INTRODUZZIONE AL CHIERICATO

OVERO

Breve Compendio delle cose necessarie a sapersi da chi brama intraprendere lo stato Chiericale.

RACCOLTO

DA ANDREA GIROLAMO ANDREUCCI

Della Compagnia di Gesù.

Per maggior utile degl'Alunni del Seminario di Frascati, che dimorano nel Convitto de' PP. dell'istessa Compagnia di detta Città.

DEDICATO

All'Emo, e Rmo Sig. Cardinale

GIO: BATTISTA TOLOMEI.

IN ROMA, MDCCXXIV.

Nella Stamp. di GIORGIO PLACHO

Con licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO,

e Reverendiſs. Principe.

E opere rozze, e di poco pregio, come bene avvertiſce un gran Savio, EMINENTISSIMO PRINCIPE, ſe vanno attorno, van communemente ſenza nome; ma in queſta ancorche

sì piccola, e sì meſchina ſon neceſſitato eſprimere il mio non ſolo dalle ſagre leggi, che a ciò mi aſtringono, ma ſpecialmente da un rigoroſo debito di far ſcorgere a tutti con un qualche publico tributo d' oſſequio quelle ben grandi obligazioni, che derivate in me dalla benignità dell' E. V. ancor prima del mio eſſere Religioſo, non ho potuto già mai profeſſarle, fuorche in privato: Sò in verità, che ogn'altro, il quale voleſſe onorare i ſuoi fogli con dedicarli all' E. V. addurrebbe per ciò fare molti, ed altri titoli più ſpecioſi dedotti da tante impareggiabili doti, che vedendoſi regolarmente andar diſgiunte, pur tutte s'uniſcono nell'E. V. a formare un grande, e ſingolar Principe di Santa Chieſa; anzi io medeſimo in queſta operetta ne potrei recare uno aſſai proprio, quale è, che avendo queſto no-

ſtro

ſtro Convitto di Fraſcati, havuto il ſuo principio allorche V. E. in grado di Rettore del Collegio Romano teneva il mediato Governo di queſta Reſidenza, a niun altro par più conveniente offerire ciò, che è fatto in prò d'un tal Convitto, che a quel Principe, ſotto i di cui propizj influſſi ha queſti ſortito i natali: certamente così in quell' iſteſſo Aſcendente, ſotto di cui eſſo nacque, trovarebbe con raro ſuo vantaggio l'Ingrandimento: Ma conſiderando da una parte il moltiſſimo, che io devo, e dall'altra il pochiſſimo, che io porgo, non ſtimo ragionevole far venire in mano all' E. V. queſta operetta, quale preſentemente le conſagro, per altro titolo, che per teſtificarle con atto publico, quanto io viva obligato a quei Beneficj, che dall' E. V. in altri tempi ho riportato. Rimane ſolo, che voglia compia-

cersi riconoscere in questa piccolissima offerta ciò, che più volte ha reso stimabile o una povera merce, o un sol vil fiore, anche a i gran Principi suoi pari, ed è, un giusto, ed ossequioso desiderio di sodisfare almeno in qualche parte ad un preciso, e rigoroso debito di gratitudine: E qui con profondissimo inchino le bacio la Sagra Porpora.

DI VOSTRA EMINENZA

Frascati 26. Novembre 1723.

Umiliss. Devotiss., ed Oblig. Servit.
Andrea Girolamo Andreucci della C. di G.

MICHAEL ANGELUS TAMBURINUS

Præpositus Generalis Societatis JESU.

CUm Librum, cui titulus: *Introduzione al Chiericato*: Authore P. Andrea Hieronymo Andreucci, Societatis nostræ Sacerdote; aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, facultatem facimus, ut typis mandetur, si iis, ad quos pertinet ita videbitur. Cujus rei gratia has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Rumæ 20. Januarii 1724.

Michael Angelus Tamburinus.

Imprimatur.

Si videbitnr Reverendiss. Patri Mag. Sacr. Pal. Apostolici.

N. Baccari Episc. Bojanen. V. Gerens.

IL Libro intitolato: *Introduzzione al Chiericato*, &c. del M. R. P. Andrea Girolamo Andreucci della Compagnia di Gesù: per commissione del Reverendiss. P. Gregorio Selleri Maestro del Sagro Palazzo, da me infrascritto riveduto, molto commenda il suo Autore, e per la Dottrina in tutto sana, e per lo zelo del tutto Ecclesiastico. Con poco egli provede a molto; e in gran parte libera i Promovendi da quell' obbrobrioso rimprovero, d' andar essi agl'Ordini senza saper dove si vadano, ne a che fare, ordinati che siano. *Et quid indecorum magis, quam admoveri, qui non intelligunt quod agatur: imò ne capiant quidem quod Clerici nomen significet?* (*Conc. Colonien. ann.* 1536.) Giudico dunque l' Opera degna della publica luce, acciò possa servire al publico, e necessario bisogno, utile egualmente all'Istruzzione degli Ordinandi, e al decoro dell'Ordine. Cosi sento, salvo &c. Roma 6. Febraro 1724.

Pellegrino de Negri Sacerd. della Congr. della Missione.

Imprimatur.

Fr. Gregorius Selleri Ord. Præd. Sac. Apost. Palatii Magister.

ISTRU-

ISTRUZZIONE

Per quei Chierici, che dimorano nel Convitto di Frascati.

CAPO PRIMO.

Si rende ragione di questa Operetta.

1. MI sono indotto a scrivere questo libretto unicamente per giovare a quei Chierici, che l' Eminentissimo Vescovo di Frascati tiene in educazione nel Convitto de' Padri della Compagnia di Gesù di detta Città: onde non vi maravigliate, mio riverito Lettore, se trattando materie sagre, e di ragione canonica, io le tratto in lingua volgare, e con superficialità, se tratto cose d'argomento fra loro svariate, e senza allegare testi, o citare autori; poiche essendo d'ordinario tali Chierici quando sono ammessi al Convitto d'età tenera, e scolari di semplice grammatica; da una parte non sono essi capaci d'apprendere allora ciò, che in sì fatte materie li venga proposto in lingua latina, e molto meno ciò, che li s'insegni con termini scolastici, e sottigliezze teologi-

logiche, essendo pur troppo difficile, che il pane sodo, e non sminuzzato possa masticarsi da mascelle deboli, dall'altra parte mi sembra troppo necessario, che fin d'allora comincino a sapere di sì fatte materie, non solamente per quel principio generale, che più stabilmente si possiede ciò, che da' primi anni s'è acquistato, ma ancora per due altre rilevantissime ragioni.

2. La prima delle quali si è, che partendo alcuni di questi Chierici dal Convitto prima che l'età, o la capacità li abbia permesso ascendere alla scuola della teologia morale, dove *ex professo* s'insegnano cose tali, qualcuno di essi, o mai più, o sol perfuntoriamente poi le impara, e quindi si fa luogo ad una maraviglia forse non del tutto ragionevole, ma pur da prezzarsi, la quale può far dire a tal'uno: *Comè mai questo Giovane è stato due, o tre anni nel Seminario, e non sà quel che appartiene al Chiericato, nè può prendere gl' Ordini?* non essendo proprio di tutti il riflettere, che un tal giovane ha in tal tempo appreso quello, che era adattato alla sua età, e capacità, e che siccome la Prudenza nell' istruirlo richiedeva non farli far volo senza ale, ma farlo ascendere pe' suoi gradi, giacche, come ben disse quel Savio, *Daniel. Bartoli in Moral.* gl'Uomini letterati non si lavorano di gettito, ma a guisa de' marmi a scheggia, a scheggia; così la Diligenza humana non giungeva a fare, che s'impossessasse della dottrina delle materie Ecclesiastiche quello, in cui attualmente

si

si fatigava a fargli, e ben credere, e ben sapere la dottrina di nostra Fede; oltre di che non fa poco un Giardiniere, se tentato in vano per lungo tempo di rendere fruttifero un ispido pruno, pur nondimeno in qualche parte l'ingentilisca: Pertanto affinchè niuno di questi Chierici esca senza qualche notizia di ciò, che spetta al loro stato, e si tolga ogni inconveniente, mi par necessario, che subito infin dalla più infima scuola comincino ad imparare un sommario di quel che è pur conveniente sapersi da' Chierici, ne potendo essi ciò fare nella scuola della Teologia, lo faccino in camera con un piccolo libretto, di cui se ne esigga lo studio, ed il recitarlo a memoria da chi ad essi presiede.

3. La seconda ragione poi è, che alcuni di tali Chierici prima d' ascendere alla sudetta scuola di morale voglino prendere gl' ordini minori, ed in tal caso è pur dovere, che essi sappiano quelche vogliono, ma ciò non insegnandosi nella scuola di grammatica, ne potendolo imparare da se su' libri latini, (i quali sebbene in tal tempo di volere gl'ordini essi intendano, non l'intendano però d' ordinario sì perfettamente, che con uno studio privato, breve, e tumultuario possano ben apprendere il significato delle cose in quelli contenute, impossessarsene, e ritenerlo;) ne segue, che per lo meno siano costretti a tacere, quando in un publico esame gli sarebbe necessario il parlare: il che non avverrebbe probabilmente se fin da prin-

cipio aveſſero procurato d'imbeverſi di tali notizie: dimoſtrando pur troppo l'eſperienza eſſere veriſſimo quel detto dell'Angelico, che *quanto aliquid fuerit magis impreſſum animo, tanto minus elabitur*; dove al contrario, ſe ſolo eſſi le imparino, quando è imminente l'ordinazione, ſarà appunto come poſare il ſigillo ſopra la cera, ma non lo premere: or per tal motivo mi è parſo non inutil fatiga lo ſcrivere tal' operetta.

4. So che voi mi potete riſpondere, che a tal'effetto non mancano altri ſimiglianti libretti, ſe non volgari, certamente d'un parlar latino facile, piano, a cui aggiunta una leggiera ſpiegazione, potrebbe ben capirſi, ed impararſi il contenuto da ogni giovanetto: a che dunque ſcriverne un nuovo, *& actum agere?* Dite bene: e per ciò vel confeſſo ſono ſtato molto dubbioſo quanto allo ſcrivere queſta Raccolta: ma avvertite, che chi ſcrive a tutti in generale, per l'ordinario dice molto, che ad alcune determinate perſone è ſuperfluo, e laſcia non poco, che all'iſteſſe è neceſſario: là dove chi ſcrive in particolare ad alcuni conoſcendone la capacità, ed il biſogno, s'adatta il più, che può, alla loro diſpoſizione, e ciò li propone, che loro è utile; ciò li ſottrae, che è loro eceſſivo *ne turba oneret diſcentem potiùs, quàm inſtruat* come ſaviamente avviſò il Morale: Ora io a ben giovare queſti Chierici da me ben conoſciuti colla dimora fra loro di più anni, ho ſtimato profittevole dargli in mano un libretto fatto, come ſuol dirſi,

al

al lor dosso, nè sì scarso di materie, che non istruisca un principiante a sufficienza, nè sì abbondante che mi faccia perdere, come avviene a chi sparge troppo grano in un campo, in un medesimo, e la semenza, e la ricolta.

5. Saputo ora da voi il fine, e le ragioni di scriversi da me una tale operetta, spero, che, se non vi gradirà ella in se stessa, approvarete nondimeno la mia buona intenzione, e se non altro lodarete la premura, che è in tutti noi di cooperare allo zelo dell' Eminentissimo Vescovo sempre indefesso in promovere la pietà, e le lettere in quelle tenere piante, che s'allevano per dare un giorno frutto di buono esempio, e di sante istruzzioni nella sua diocesi.

6. Propongo poi tali materie in dialogo, come che questo suol essere più atto a mandarsi alla memoria da'Giovani, ed in primo luogo tratto di ciò che appartiene all'essere di Chierico in generale, delle cose proibite a' Chierici, e de' loro Privilegj.

2. Degl' Ordini Minori, e disposizioni ad essi.

3. Degl'Ordini Sagri, e di quanto ad essi richiedesi, colle obligazioni loro annesse.

4. Della Santa Messa, Ufficio divino, e Rubriche.

5. De' Beneficj Ecclesiastici in generale, ed in particolare.

6. Finalmente dò un succinto ragguaglio della S. Scrittura, Concilj, Jus Canonico, e Teologia morale.

C A-

CAPO II.

Si tratta dell' essere di Chierico in generale, delle cose probibite a' Chierici, e de' loro Privilegj.

PER LA PRIMA CLASSE

§. 1.

D. CHe *cosa è essere Chierico?*

R. E' essere ministro della Chiesa: chiamasi con tal nome da una voce greca consimile, che in nostra lingua significa Sorte, o Eredità: e ciò convenientemente, perche il Chierico essendosi dedicato al divin culto è quasi Sorte, o Eredità del Signore, ed ha eletto avere per sua eredità solamente Iddio.

D. *Può ogn'uno farsi Chierico?*

R. Ogn'uno, che abbia le condizioni richieste dalla legge divina, e canonica può farsi Chierico; deve però esser chiamato da Dio ad un tale stato, perche ingerendovisi da se medesimo senza la chiamata del Signore corre rischio di non incontrare in tale stato la grazia proporzionata ad un tal ministero, e così perire esercitandolo male.

D. *Come deve esplorarsi, se Iddio ci chiami ad un tale stato?*

R. In tre maniere: 1. Riflettendo bene sopra di voi, se vi da l'animo di attendere di proposito alla pietà, ed alle lettere, di precedere agl' altri col buono esempio, e spe-

ſpecialmente d'oſſervare in perpetuo la caſtità : 2. Facendo orazione a Dio, acciò ſi degni di manifeſtarvi i diſegni della ſua Providenza ſopra di voi : 3. Conſigliandoſi col P. Spirituale, ed anche con qualche Amico ſenſato, e ſaggio, il quale ben vi conoſca, e vi ami con vero, e chriſtiano amore.

D. *Baſta conſigliarſi con qualunque Confeſſore uno s'incontri?*

R. Non baſta, ma dovete a tal effetto ſcegliere uno de più accreditati per dottrina, prudenza, e divozione, e queſto dovete voi pienamente informare delle diſpoſizioni, che in voi ſi trovano, acciò poſſa darvi con ſicurezza la mano fra le oſcurità d'un tale importantiſſimo affare, quale è l'eleggere lo ſtato.

D. *Che mira deve averſi nell' eleggere queſto di Chierico, o altro ſtato?*

R. Non deve certamente averſi per mira, o l' intereſſe della caſa, o il proprio commodo, o il proprio onore, ma l'acquiſto del noſtro ultimo fine, che è in queſta vita il fedel ſervizio di Dio, e mediante queſto l'eterna Beatitudine nell'altra : onde prima di riſolvervi ad intraprendere lo ſtato Chiericale dovete oſſervare bene, ſe un tale ſtato ſarà a voi di maggiore ajuto per la ſalute eterna della voſtr' anima.

D. *Poſſiam giudicare, che il Signore ci chiami ad un tale ſtato, quando il noſtro Padre vuole così per procurarci un buon Beneficio, o il Sig. Zio ci vuole rinunziare il ſuo?*

R. Non è certo queſto preciſamente chiamata del Signore, ma dell' intereſſe,

e voi

e voi non essendo in altra maniera chiamato non dovete ascoltarla, perche vostro Padre, e vostro Zio non vi potranno poi cavar dell'Inferno, se fattovi Sacerdote, non viverete ne pur da Laico, e così vi dannerete: è ben vero, che potrebbe essere questa una occasione, in cui Iddio vi chiamasse ad eleggere lo stato Chiericale col dovuto fine, dovete però star molto sopra di voi, acciò qualche affetto umano non v' inganni.

D. *E' bene, che prenda un tale stato un giovane mal'avvezzo, e col mal abito in dosso di più d'un vizio?*

R. Non certamente, se prima non si emendi, e provi per qualche tempo a vedere se regga nel bene, perche il tenore d'una vita buona richiesta in un Chierico è molto difficile, che si abbia in un subito dopo una vita abitualmente viziosa; e però dice S. Tommaso nella 2. 2. *q.* 189. *art.* 1. che *Pondus Ordinum imponendum est parietibus jam per sanctitatem desiccatis*: e particolarmente è convenientissimo innanzi di promettere a Dio con solenne giuramento la castità esercitarsi lungamente a serbarla intatta.

D. *Che tenor buono di vita richiedesi in un Chierico?*

R. Richiedesi tanta virtù, e bontà, che appena quella, che è in un buon Religioso, al dire di S. Agostino, è sufficiente per un Chierico *Vix bonus Monachus bonum Clericum facit*: & il Santo Concilio di Trento vuole, che ne'Chierici risplenda virtù tale; che essi nel portamento, nel

gesto,

gesto, nel parlare, ed in tutte le altre cose dimostrino gravità, moderazione, e pietà, a tal segno, che le loro azzioni rechino venerazione a tutti.

D. *Deve attendere di proposito allo studio un Chierico?*

R. Deve attenderci tanto di proposito, che i sagri Canoni chiamano presunzione volere ascendere al solo grado degl'Ordini minori senza una sufficiente letteratura, e nel capitolo *Si in laicis dist.* 38. talmente s'abomina l'ignoranza ne'Sacerdoti; che in essi dicesi indegna di scusa, e di perdono.

D. *Peccarebbe mai gravemente un Chierico mantenuto in un Convitto affin di studiare trascurando lo studio?*

R. Un tal Chierico, come potrete vedere nel Mendo *de jur. Acad. l.* 3. *q.* 46. pecca gravemente se trascura affatto, o per molto tempo lo studio privato, e da per se, oltre quello che è costretto fare nella publica scuola, perche in tal guisa egli disubbidisce in materia grave al suo Superiore. e manca gravemente in ciò per cui è mantenuto, e spesato in tal Convitto, o Seminario.

D. *Quanto tempo deve un tal Giovane dare regolarmente ogni giorno allo studio privato?*

R. Il mentovato Autore giudica, che questo tale sia obligato dare allo studio privato almeno un ora, e mezza di tempo ogni giorno: avverte però, che se questo tale in tutto il corso dell'anno mancasse dallo studio solamente per due o tre setti-

mane

mane farebbe ciò materia leggiera, ed egli peccarebbe sol leggiermente.

D. *Sodisfà alla sua obligazione di studiare quel Chierico, che s' occupa in legere comedie, far sonetti, e compor madrigali?*

R. Quando queste cose non siano o dalle circostanze, o dalla direzione d'un savio Maestro rese necessarie, ed ordinate a buon fine, e più sode scienze non sodisfà in conto alcuno, perche la Chiesa in più canoni, e specialmente nella sess. 23. del Tridentino al cap. 18. richiede altro studio da suoi Chierici, cioè della Grammatica, del canto, e computo Ecclesiastico, delle sagre cerimonie, e riti, e d'altre buone arti, come del Jus Canonico, e Teologia tanto scolastica, come morale, e specialmente della Sagra Scrittura.

D. *E' vero che dopo detta la Messa si può lasciare andar di studiare?*

R. E' falsissimo, perche è contra la mente del Sagro Concilio di Trento il quale nella sess. 23. al capitolo undecimo vuole, che ne'Ministri della Chiesa cresca coll'età la bontà, ed il sapere: onde chi lascia di studiare dopo essere Sacerdote diventando a poco a poco affatto ignorante si fa degno di quella pena che minaccia il Signore in Osea al 4. *Quoniam tu scientiam repulisti, repellam te ne Sacerdotio fungaris mihi.*

D. *Ha altre obligazioni il Chierico oltre queste già dette della pietà, e dello studio?*

R. Ha obligazione di portare la Tonsura, ed abito Chiericale proporzionato al suo ordine.

D. *Qual è l'abito proprio, e proporzionato d'un Chierico?*

R. Non

R. Non è specificato individualmente da' sagri Canoni, ma generalmente dicesi che deve essere decente, modesto, e senza vanità, e tale quale communemente usano i buoni Chierici del paese, e per cui essi si distinguono dagl' altri non Chierici: con questa diversità però che gl'Ordinati *in sacris* sono gravemente obligati portar la Tonsura, e l'abito Chiericale, non così gl' Ordinati *in minoribus*, se pure questi non abbiano Beneficio Ecclesiastico, perche in tal caso sono obligati essi, come gl' *Ordinati in sacris*.

D. *Gl' Ordinati in sacris, ed i Beneficiati sono sempre obligati sub gravi portar l'abito Chiericale, tanto che sempre pecchino non portandolo?*

R. Non sempre che questi non lo portano, fanno peccato grave, ma solamente, quando tale fosse in ciò la mancanza, che considerate le circostanze della persona, del luogo, e del tempo gravemente s' offendesse il decoro del Chiericato.

D. *Fanno male quei Chierici, che portano la zazzara, o chioma bene aggiustata, e galante?*

R. Non voglio in questo rispondervi con molte disposizioni de Sagri Canoni, che sommamente ciò riprendono, ma solo vi dico, che S. Basilio nell'Omelia 24. è di parere, che *Comarum extra necessitatem curam gerere, vel infelicium est, vel injustorum*: ed avvertisce; che ciò molto più disdice ad uno non solamente Chierico, ma Chierico d' un Seminario Episcopale, i quali specialmente risguarda il Tridentino,

tino, e vuole che sempre portino l'abito, e tonsura Chiericale ancorche siano sul principio del loro ingresso in Seminario, e non ancora ordinati.

D. *Che pena incorrerebbe quel Chierico, il quale nel Convitto, o Seminario si portasse male, e dasse scandalo agl' altri colle sue cattive parole, o cattivo esempio?*

R. Il Sagro Concilio di Trento vuole, che questo tale sia gravemente punito, e se bisogna sia discacciato: ed in verità i Superiori devono essere puntuali nell'eseguire una tal disposizione del Tridentino, per non havere fra'suoi giovani, chi serva di luogotenente del Demonio nell' impiego di sovversore.

§. 2.

Delle cose proibite a' Chierici.

D. *CHe cosa è proibita a' Chierici da' sagri Canoni?*

R. Sono proibite varie cose: e primieramente è loro vietato il mercantare, il che si fa *cum quis rem aliquam comparat, eo animo, ut integram, & non mutatam vendendo lucretur*: la ragione di tal proibizione è, perche è grandemente indecente l'attendere a' mondani interessi per cupidigia di guadagno terreno ad uno dedicato a Dio, e perche il mercantare è negozio molto sdrucciolevole in varj difetti, e mancamenti: non è però vietato, come insegna il de Lugo, che il Chierico per sicurezza sua, ed economia compri più di ciò,

ciò, che gli bisogna, e quando ciò poi in realtà gl'avanzi lo rivenda.

D. *Che altro è proibito a' Chierici?*

R. E' anche proibito l' esercitare arte mecanica affin di guadagnare, non già però quando ciò decentemente si faccia affin di sovvenire alla sua necessità, o di fuggire l'ozio: anzi per molti, che sono alieni dallo studio, sarebbe bene, che si valessero in casa di qualche onesto lavoro.

D. *V' è altro proibito a' Chierici?*

R. Sono proibite altre cose, cioè l'esercitare la Medicina, e Chirurgia massimamente quando si debba venire al ferro, ed al fuoco, toltone però il caso di grave necessità, e purche non corra pericolo di gravemente nuocere all'ammalato: 2. E' proibito loro la caccia quella però, che dicesi strepitosa, cioè che si fa con apparato publico, con concorso di popolo, e con gran commozione: onde giudica il Card. de Lugo non essere proibita agl' Ecclesiastici quella caccia, che essi faccino di rado, con moderazione, senza mala edificazione, e per onesto divertimento, e riposo dallo studio, o altre fatighe: 3. E' proibito agl' Ecclesiastici, massime Sacerdoti il fare da comediante, o giuocoliere ne'publici teatri, come espressamente vietano Innoc. III. Bonifacio VIII., e S. Pio V. anzi il solo intervenire de' Chierici alle comedie oscene non credo possa farsi senza colpa di scandalo, come potete osservare appresso la Croix *l.* 2 *n.* 240. 4. E' proibito il giuoco delle carte, e dadi, ed altri che meramente dipendono dalla sorte; tal proibizione

zione fu fatta fin dal principio della Chiesa, leggendosi ne' canoni Apostolici un canone, che dice così *ne Episcopi, aut Clerici ebrietati, ant aleis deserviant*, e vedesi nel Tridentino alla *sess. 22. cap. 1. de Ref.*

D. *Non si concede in questo alcun indulto, ne in modo alcuno si può da' Chierici giuocare a simiglianti giochi?*

R. Si concede, ma con questa moderazione, cioè che si giuochi per necessario, ed onesto divertimento, in casa, e senza scandalo, di pochi soldi, e senza pregiudicare all'ufficio suo principale v.g. a studii, all' assistenza alla Chiesa, alla cura delle anime, &c. ed universalmente s' osservi la dottrina di S. Tommaso, il quale insegna, che acciò il giuoco sia onesto deve essere tale *ut congruat personæ, tempori, loco, & secundum circumstantias debitas ordinetur*.

D. *Ditemi v'è altro proibito a' Chierici?*

R. E' anche proibito a' Chierici il portare armi: così espressamente s'ha nel terzo libro delle decretali al capitolo *Clerici de vit. & hon. Cler.* dove dicesi *Clerici arma portantes, & usurarii excommunicentur*, e nota ivi la Glossa, che tal proibizione è sotto pena di peccato grave.

D. *Non v' è alcuna limitazione in tal legge?*

R. V'è, ed è questa, che ciò non s' intende proibito a quei Chierici i quali per giusta cagione sono costretti portare armi.

D. *Qual è questa giusta cagione?*

R. Questa giusta cagione assegnasi nel cap. *Quicumque sine justa, &c.* ed è se il Chie-

Chierico deva paſſare per luoghi pericoloſi, e in tal caſo ſolo ad *terrorem latronum, licèt percutere non debeant*: ed aggiungono i canoni, che ſe il Chierico tre volte ammonito non deſiſta dal portare armi perda il privilegio del canone: benche ciò communemente intendeſi, quando il Chierico non ſolo porta le armi, ma depone anche l'abito chiericale.

D. *E' vero, che i Chierici non poſſono tenere in caſa loro donna, che non gli ſia ſtretta parente?*

R. In queſto deve al certo uſarſi gran circoſpezione, perche, come dice il ſagro Teſto al cap. *In omnibus diſt.* 81. *excludenda eſt omnis neſanda ſuſpicio*, e perciò l'Abbate nel *cap.* 1. *de cohabit.* ſtima non eſſere lecito a' Chierici tenere in caſa alcuna donna, che non ſia ſua ſtretta parente, benche queſta ſia d'ottima fama: io per me non vi dico altro, ſe non quello che dice il Pontefice Siricio nel cap. *Fœminas diſt.* 18. *Fœminas non alias patimur eſſe in domibus Clericorum, niſi eas tantùm, quas propter ſolas neceſſitudinum cauſas habitare cum iiſdem Synodus Nicena permiſit*: Siccome ricordatevi bene di quel canone alla *diſt.* 44. *Clerici edendi, vel bibendi cauſà tabernas non ingrediantur, niſi neceſſitate compulſi*.

D. *Vorrei ſapere, ſe ſia peccato grave traſgredire ciaſcuna di queſte proibizioni, tanto che il Chierico ſempre, che faccia alcuna delle coſe accennate proibite pecchi gravemente?*

R. E' certo, che da' ſagri Canoni queſte

coſe

cose sono vietate con formole molto gagliarde: onde ogni Chierico deve grandemente guardarsi di contravenire a ciò, che con tanto zelo, e savìezza hanno i Sommi Pontefici, e Santi Concilj stabilito, nè ardir mai di fare ciò, che gl'istessi con tanta espressione vietano: quando però accadesse, che alcun Chierico per sua disgrazia vi mancasse, se ne renda in colpa, e domandi al suo Confessore qual sia dotto, e pio *dove*, *come*, *e quando* in tali cose possa egli mancare gravemente: e in tanto se volete, o sapete, leggete il Busembao nel *lib.* 4. *cap.* 2. *dub.* 4. dove trovarete la risposta diretta al vostro quesito, mentre io non voglio parervi in questo troppo rigido, e molto meno troppo largo.

D. *Sono forse andate in disuso le disposizioni de' canoni, che ciò comandarono?*

R. Non già, perche il Tridentino nella sessione 22. le ha rinovate.

§. 3.

De Privilegj concessi a' Chierici.

D. *Quali, e quanti sono i privilegj concessi a' Chierici?*

R. Sono tre i principali: Il primo dicesi privilegio del Canone: il secondo dicesi privilegio del Foro: il terzo dicesi Immunità.

D. *Che cosa è il privilegio del Canone?*

R. E' un privilegio contenuto in un Canone fatto da Papa Innocenzo II. nel Concilio Lateranense secondo, il qual Ca-

Canone comincia con queste parole: *Si quis suadente Diabolo &c.* e vieta ad ogni Cristiano sotto pena di scomunica il fare violento insulto, o azzione alcuna esterna gravemente ingiuriosa al Chierico: e tal scommunica non può assolversi da altri, *extra articulum mortis*, che dal Romano Pontefice.

D. *Quando accadesse un tal caso, che Dio ci guardi, nel nostro Seminario, o Convitto, che uno gravemente offendesse un suo compagno Chierico, potrebbe esser'assoluto dal Vescovo?*

R. Purche l'offesa non sia di quelle, che i Teologi chiamano, *atroce*, *ed enorme*, ma solamente sia di quelle, che chiamano *leggiere*, o ancora sia di quelle, che chiamano *gravi*, potrebbe essere assoluto dal Vescovo, perche così è stabilito nel capitolo *Quoniam de vit. & honest. Clericorum*: avendo la Santa Chiesa voluto usare questa benignità con i Chierici, che vivono assieme ne' Seminarj, o Convitti, ed esimerli dall' obligazione di ricorrere per l' assoluzione dal Romano Pontefice per ogni leggiera percossa.

D. *Che cosa è il privilegio del Foro?*

R. E' un privilegio consistente in questo, che per niuna causa o civile, o criminale devono i Chierici essere convenuti, o tratti al foro laicale; anzi ne meno i Chierici istessi possono consentirvi; essendo il Clero di ragion divina esente dalla giurisdizione laicale.

D. *Tutti i Chierici godono d' un tal Privilegio?*

 R. Non

R. Non tutti, perche il Tridentino nella *seß* 23. *c.* 6. *de reform.* vuole, che solamente quei Chierici lo godano, i quali o sono *in Sacris*, o hanno beneficio Ecclesiastico, o portando l' abito, e la tonsura clericale servono per ordine del Vescovo a qualche Chiesa; o stanno in qalche Seminario de Chierici, overo in altro Convitto, ed Università con licenza del Vescovo affin di studiare, ed abilitarsi agl' Ordini Sagri: E quanto a' Chierici conjugati devono questi per goderlo. 1. Non esser Bigami. 2. Portare l'abito Clericale, e la Tonsura. 3. Essere deputati dal Vescovo al servizio, o ministero di qualche Chiesa: notate però, che i Chierici conjugati godono di tal privilegio stante le sudette tre condizioni, solo in quanto alle cause criminali: onde quanto alle cause civili non sono esenti dal foro laico.

D. *Può un Chierico andare a far testimonianza nel foro laico?*

R. Non può senza licenza del suo Prelato, il quale suol darla con questa moderazione. 1. Che testifichi, ma non sopra gl'articoli concernenti *criminalitatem*, *infamiam*, *&c.* 2. Che giuri nel Tribunale Ecclesiastico di dire il vero nel Tribunale laico: tanto che al Chierico non rimanghi far altro nel Tribunale secolare fuor che la pura testimonianza necessaria.

D. *Qual è il Privilegio dell'Immunità?*

R. E' un privilegio in vigore, del quale le persone Ecclesiastiche, e i di loro beni sono esenti da ogni esattione, tributo, o altro peso tanto reale quanto personale im-

imposto da potestà secolare, e così non sono essi tenuti a pagare collette, capitazioni, ed altri simiglianti tributi imposti a' Laici: ne sono tenuti ad esercitare quei ministerj, officj, o servitj personali, che s' impongono, ed ingiungono alle volte dalla potestà secolare a' suoi sudditi; anzi se tali ministerj siano in se stessi vili, ed obbrobriosi non solo non possono i Chierici essere forzati a farli, ma ne pur essi stessi possono accettarli, come che contrarj alla lor dignità, ed onorevole stato. Dove osservate quanto manchino quei Chierici, che contra il decoro del lor grado, quale con tanta premura i sagri Canoni, e specialmente il sagro Concilio di Trento nella *sess.* 25. *cap.*20. *de reform.* vogliono conservare esente da ogni abbassamento, e lontano da ogni disprezzo; essi poi volontariamente l' avviliscono con porsi a' servizj, e ministerj indecenti alla santità del loro abito, con far da vili fattori, e qualche volta forse anche da Sgherri a' Padroni laici.

D. *Solo i beni Ecclesiastici de' Chierici sono esenti da pesi, e tributi, overo anche i Patrimoniali?*

R. Non solamente i beni Ecclesiastici sono esenti da tal peso, ma ancora i beni Patrimoniali de' Chierici, ancora gl' acquistati di nuovo per via di compra, o d' eredità, o di donazione; giacche non potendosi esiggere il tributo dall' eredità, ma dalla persona, di cui è l' eredità; se la giurisdizione secolare esigesse da tali beni ereditarj tributo, o gabella, l' esigerebbe

dalla

dalla persona del Chierico, che non è ad essa soggetta.

D. *D'un tal Privilegio godono tutti i Chierici?*

R. Atteso il jus commune godono di tal privilegio tutti i Chierici in *Sacris*, e tutti gl'altri Chierici, che osservano le condizioni sopradette, e richieste dal Tridentino per godere del privilegio del Foro: non ne godono però i Chierici conjugati, ne pur quelli, che conforme la dispo sizione del Tridentino non godono il privilegio del Canone, e del Foro: siccome non sono immuni delle gabelle quei Chierici che negoziano, risguardo a quei contratti, e robbe del loro negozio: come costa dal testo espresso nel capitolo *Quanquam de censibus* in 6. . .

CAPO III.

Si tratta degl' Ordini Minori, e disposizioni ad essi.

PER LA SECONDA CLASSE

§. I.

Dell' Ordine in generale.

D. C*He cosa è l' Ordine?*

R. E' un Sagramento, nel quale si dà la potestà all' Ordinato di consecrare la Santissima Eucaristia, e di conferire al Popolo gl' altri Sagramenti, overo di servire per officio proprio a quelli, che hanno rice-

ricevuto tal potestà : *ex Bellarmino in Catechismo* .

D. *Che cosa è Sagramento?*

R. E' un segno sensibile, o sacro misterio, col quale Dio conferisce la grazia sua, ed insieme ci rappresenta esteriormente l' effetto invisibile, che opera la grazia nell' anima nostra : onde tre condizioni ci bisognano per fare, che una cosa sia Sagramento . 1. Che sia un segno, o azzione esteriore . 2. Che per esso Iddio doni la grazia sua . 3. Che quel segno, o azzione abbia similitudine coll' effetto della grazia, e così lo rappresenti, e significhi esteriormente .

D. *Perche un tal Sagramento si chiama Ordine?*

R. Perche in questo Sagramento vi sono molti gradi, ed uno subordinato all' altro come di Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, ed altri inferiori .

D. *Quanti sono questi gradi, o ordini?*

R. Sono sette, cioè Presbiterato, Diaconato, Suddiaconato, Accolitato, Esorcistato, Lettorato, Ostiariato : dove notate che i primi tre si chiamano Ordini Sacri, gl'altri quattro sebbene anche essi sono cose sacre, non si dicono però Ordini Sacri, ma ordini minori .

D. *Perche i primi tre si dicono Ordini Sacri, e non così gl'ultimi quattro?*

R. Per molte ragioni, ma specialmente, perche i primi tre più immediatamente dispongono, ed ordinano gl' Uomini al Sagrificio della messa, hanno nella Chiesa Latina annesso il voto di castità perpetua

coll' impedimento dirimente del Matrimonio susseguente, ed obligano a recitare il divino officio: non così i quattro ultimi.

D. *Tutti questi ordini sono Sagramento?*

R. V' ho detto, che questi Ordini sono sette, tra quali il Presbiterato si divide in maggiore, e minore: Il maggiore è proprio de' Vescovi, il minore de' semplici Preti: or è di fede, ed inconcusso fra' Cattolici che l' Ordine del Presbiterato è veramente, e propriamente Sagramento: è certo anche, ma non *di fede*, che il Diaconato è Sagramento: parimente è certo, ma non con tanta certezza, che il Suddiaconato, e moltomeno gl' altri Ordini inferiori siano Sagramento, come potrete a suo tempo vedere nel Bellarmino de *Sac. Ord. Per tanto, è certo, che tutti, e ciascuno degl' Ordini sono Sagramento; benche non con ugual certezza può ciò affermarsi di ciascuno in particolare: ed universalmente dobbiamo rispondere, e credere di fede, che la Sacra Ordinazione è vero, e proprio Sagramento.*

D. *Se ciascun Ordine è un Sagramento, come dunque i Sagramenti della Chiesa sono sette, e non quattordici?*

R. Benche tutti gl' Ordini siano ciascuno Sagramento, nondimeno l'Ordinazione, o vogliam dire l'Ordine è contato per un sol Sagramento, o perche tutti gl' Ordini in particolare hanno l' unità nel genere, o perche tutti collimano all' istesso fine.

§. 2.

§. 2.

Della materia forma, ed effetti dell' Ordine.

D. *QVal è la materia, e forma dell'Ordine, e che cosa intendesi con tal nome?*

R. Dovete sapere, che, come vi dissi di sopra, il Sagramento deve essere una cosa o azzione sensibile, per cui Iddio doni la grazia, e che detta cosa sensibile abbia similitudine coll'effetto della grazia, e così la significhi esteriormente: or questa cosa sensibile i Concilii, ed i Teologi per meglio darne la dottrina la distinguono in due parti, ed una d'essa chiamano *Materia*, l' altra chiamano *Forma*: Chiamano materia quella parte, che per se stessa, e da se sola è indifferente a significare, o nò la grazia, che nel Sagramento Iddio conferisce: Chiamano *Forma* quella parte, che toglie dall'altra la detta indifferenza, la determina a signìficare la grazia, ed a compire unitamente con sè il Sagramento: Così in ogni Sagramento v'è materia, e forma: le parole, che si dicono nel fare tutta quella azzione esteriore, che è Sagramento, sono la *Forma*: la cosa, alla quale s' aggiungono le parole, è la materia: Notate però, che ne i Sagramenti, almeno in quelli, che consistono in un'azzione transeunte, si distinguono da' Teologi due sorti di materia: Una dicesi materia remota, l' altra dicesi materia prossima: dicesi materia remota quella cosa sensibile, che s'adopera per fare il Sagramento, v.g.

 l'acqua

l'acqua elementare nel Battesimo : diccsi materia prossima l'uso che si fa di tal cosa sensibile: v.g. nell'istesso Sagramento del Battesimo il *lavare*, che si fa coll'acqua: Per tanto venendo al caso nostro : Nel Sagramento dell' Ordine v' è materia, e forma : e la materia è di due sortì *prossima*, e *remota* : la materia remota di tal ordine è qualche istromento, o segno sensibile, v.g. il calice con cui si denoti la potestà, che si conferisce all'Ordinato: la materia prossima è l' istesso *porgersi*, *e riceversi* tal istromento, o segno: la forma poi sono le parole, che proferisce il Vescovo in porgere tal istromento.

D. *Chi ha istituita, e determinata la materia, e forma di tal Sagramento?*

R. Quello istesso, che ha istituito tutti i Sagramenti, cioè Gesù Cristo Signor nostro vero Dio, e vero Uomo.

D. *Mi nasce un dubio sopra di questo, come Cristo determinò la materia di quest'Ordine, mentre allora quando il Signore era con noi, non v'era il messale, il libro degl' Esorcismi, la patena, ed altri istromenti, che ora sento dire essere materia di varj ordini?*

R. Il Signore determinò la materia dell' Ordine, non però la determinò in individuo, ne nella sua ultima specie, ma bensì la determinò *generalmente* commettendo agl'Apostoli l'ordinare con porgere qualche instromento, o far qualche segno sensibile, con cui si denotasse la potestà, che si conferiva, e lasciando alla Chiesa il determinare in particolare qual istromento

deb-

debba porgersi, e qual segno sensibile usarsi: Così poi la Santa Chiesa ha determinato in particolare quelle cose, che ora s'usano, come il Calice, e la Patena, &c.

D. *Quali sono, e quanti gl'effetti dell'ordine?*

R. Sono tre: 1. L' accrescimento della grazia santificante nel suscipiente ben disposto: 2. Un jus a ricevere da Dio gl'ajuti attuali necessarj, per ben amministrare l'officio degl' ordini. 3. Il Carattere nell' Anima.

D. *Che cosa è questo Carattere?*

R. E' un segno Spirituale, e sopranaturale impresso indelebilmente nell'Anima, col quale l' Ordinato si distingue, e distinguerà sempre fra gl'altri come deputato al culto Divino, e ad essere dispensatore de misterj del Signore.

§. 3.

Da chi debbano riceversi gl' Ordini.

D. D*Esiderarei sapere da chi deve ricorrersi per ricevere gl'Ordini?*

R. Dal proprio Vescovo, o da altro Vescovo colle dimissorie del proprio Ordinario: quale è oltre il Vescovo il Capitolo della Catedrale in tempo che vaca la Sede Episcopale, o qualche Abbate, che ha giurisdizione quasi Episcopale, e territorio distinto dal Vescovo: notate ancora, che queste dimissorie non perdono il lor vigore per la morte del Vescovo, o Abbate, che le concesse.

 D. *Chi*

D. *Chi è il proprio Vescovo?*

R. Il Vescovo proprio dicesi quello, nella di cui diocesi voi siete nato, non già accidentalmente pel passaggio, o villeggiatura in tal luogo di vostra madre, ma naturalmente per origine; o quello, nella di cui diocesi voi avete il domicilio, e stanza ferma: Avvertite però che la Santa memoria di Innocenzo XII. fece una Bolla concernente questo punto, la quale comincia *Speculatores*, e questa dovete nell' occasione leggere, ed osservare attentamente.

D. *Chi ha ricevuto la prima Tonsura, o qualche Ordine dal Vescovo nella diocesi di cui è nato, può poi ricevere gl' altri Ordini da un altro Vescovo nella diocesi di cui ha il Beneficio?*

R. Stante l' accennata Bolla di Innocenzo XII. non può, se prima non mostri le lettere testimoniali del Vescovo dell'origine, e del Vescovo del suo domicilio, colle quali si testifichi della sua età, natali, costumi &c. onde state ben cauto nel leggere quegli autori, che hanno scritto avanti detta bolla, per non errare apprendendovi a ciò, che essi allora insegnavano nõ conforme alla detta Costituzione.

D. *Basta qualsivoglia Beneficio, per divenir Suddito di un Vescovo, in risguardo a poter da lui ricevere gl'Ordini?*

R. Stante la sudetta Bolla, non basta qualsivoglia beneficio, ma deve essere tale, che da se solo, e senza supplemento fatto col Patrimonio sia sufficiente alla congrua sostentazione; ed in oltre, che si possegga pacificamente.

D. *Può*

D. *Può prenderſi prima un Ordine Superiore, e poi uno inferiore. v.g. prima l'Accolitato, e poi il Lettorato?*

R. Non può ciò farſi lecitamente, e chi ciò faceſſe riceverebbe benſi gl'Ordini, ma ſi direbbe ordinato *per ſaltum*, e rimarrebbe ſoſpeſo dall'eſercizio di tal Ordine, ne potrebbe eſſere promoſſo ad altro Ordine ſenza la diſpenſa del Veſcovo: quando però l'Ordinato haveſſe eſercitato l'Ordine ricevuto *per ſaltum* averebbe biſogno di diſpenſa dal Sommo Pontefice, ſi per eſſere promoſſo ad altro Ordine, come per eſercitare il già pigliato.

§. 4.

Delle condizioni richieſte per ricever gl'Ordini.

D. *CHe condizioni deve avere chi vuol prendere gl'Ordini?*

R. Deve avere molte condizioni, ò requiſiti, alcuni de quali ſono richieſti dalla legge divina, e ſenza eſſi ſarebbe invalida l'Ordinazione, alcuni ſon richieſti dalla ſola legge Canonica, e ſenza eſſi ſarebbe valida, ma illecita l'Ordinazione: Quelli della prima ſorte ſono trè, cioè 1. che l'Ordinando ſia di ſeſſo virile, 2. che ſia battezzato; 3. che eſſendo Adulto abbia la debita intenzione: Quelli della ſeconda ſorte ſono molti cioè 1. che l' Ordinando ſia creſimato: 2. che abbia l'età competente, 3. che non ſia legato da alcuna cenſura, o irregolarità: 5. che ſia d'oneſti natali, 6. che

abbia una sufficiente letteratura: notate però che per gl'ordini Sagri si richiedono altre condizioni oltre di queste, delle quali parlaremo à suo luogo.

D. *Ditemi perche uno non battezzato non riceverebbe validamente l'Ordine?*

R. Perche il Sagramento del Battesimo è la porta degl'altri Sagramenti, e senza di esso non se ne riceve alcuno validamente.

D. *Chi ricevesse gl' Ordini stando in peccato, peccarebbe?*

R. Peccarebbe gravemente, perche questo dell'Ordine è Sagramento de vivi, ed ogni Sagramento de vivi deve essere ricevuto in stato di grazia, come lo esprimono le istesse parole.

D. *Quali sono i Sagramenti de morti?*

R. Sono due: Il Battesimo, e la Penitenza, perche à questi può uno accostarsi colla sola Attrizione, ed in conseguenza non richiedesi, che l'Uomo prima di accostarvisi sia in stato di grazia.

D. *Che intenzione deve aversi nel ricevere gl'Ordini?*

R. Vi consiglio aver sempre l'attuale, ò la virtuale: benche i Dottori trattandosi del *Suscipiente* non siano così rigorosi, ed insegnano bastare in lui qualsivoglia positiva volontà di ricevere il Sagramento.

D. *Cosa intendesi con questi termini intenzione virtuale, attuale &c.?*

R. L' *Intenzione* in sostanza generalmente parlando non è altro, che un atto di volontà di fare una qualche cosa: or questa intenzione è di tre sorti una dicesi Attuale, l'altra Virtuale, la terza Abitua-

le:

le: l'Attuale è un atto di volontà attualmente esistente di voler fare una cosa vg. di ricevere gl'Ordini: l'Abituale è l'istesso atto di volontà antecedentemente avuto, e non ritrattato: la Virtuale è l' istesso atto di volontà avuto, non ritrattato, ed in oltre perseverante in qualche suo effetto conducente al fine voluto v.g. al ricevimento degl'Ordini.

D. *E necessario per avere l'intenzione attuale, che uno dica colla voce, ò col cuore: io hò intenzione di prendere gl'Ordini, voglio prendere gl'Ordini?*

R. Non è questo necessario, anzi come ben avverte col Gaetano il Bellarmino *de Sac. in gen.* il dire in tal modo è non solamente aver l'intenzione attuale, ma avere una intenzione riflessa, ò come essi parlano *in actu exercito*, la quale non fa di mestieri: Per tanto ad aver l'intenzione attuale basta essere presente d'animo à se stesso in quel, che si fa, e farlo attentamente: come ben insegna nel luogo citato il Bellarmino. *lib.1.cap.27.*

D. *Che età richiedesi per ricevere gl' Ordini?*

R. A prendere la tonsura, ed i primi tre Ordini minori richiedesi l' età sufficiente à poter gravemente peccare, cioè che abbia l'uso perfetto di ragione, il che suol essere nel settimo, ò ottavo anno compito; ma perche quanto agl'Ordini minori, non pare, che possa presumersi la maturità ed altri requisiti del Concilio prima dell'anno duodecimo in circa, perciò credo che molti autori richiedono ad essi l' anno duodecimo: D. *Ba-*

D. *Basta questa età medesima per godere pensioni, e Beneficii Ecclesiastici?*

R. A godere qualche pensione Ecclesiastica basta, ma non basta ad aver beneficio Ecclesiastico, perche il Concilio di Trento ricerca à tal effetto l'età di 14. anni.

D. *Che età richiedesi agl'Ordini Sagri.*

R. Al Suddiaconato 22. cominciati, al Diaconato 23. cominciati, al Sacerdotio 25. cominciati.

D. *A chi deve domandarsi occorrendo la dispensa nell'età per questi 3. Ordini?*

R. Deve domandarsi dal Papa.

D. *Che letteratura richiedesi per gl'Ordini minori?*

R. Il Sagro Concilio richiede, che l'Ordinando *almeno* intenda la lingua latina, e che dia speranza dovere avere à suo tempo dottrina sufficiente pergl'Ordini Sagri: ciò però intendesi *oltre quello*, che deve sapersi per la prima Tonsura.

D. *Che letteratura richiedesi per la prima Tonsura?*

R. Lo stesso Sagro Concilio vuole che il Tonsurando sappia la Dottrina Cristiana, e sappia leggere, e scrivere: avvertite bene questo, che quì richiede il Concilio di sapere la Dottrina Cristiana, perche non è sapere tale Dottrina, il solo tenerla à mente, e non intenderne il Significato: onde conviene, che il Tonsurando intenda *in qualche maniera*, ciò che hà imparato à mente nel Catechismo.

D. *Chi prendesse la Tonsura, ò altri Ordini minori, affine di sottrarsi dal foro Laico sarebbe male?*

R. Il

R. Il Sagro Concilio non vuole, che si dia ne pur la prima Tonsura à chi non dà probabile congettura, che egli ciò richieda per servire fedelmente à Dio, non già per evitare il Foro Laico con fraude: onde alcuni gravissimi Autori, come il Bannez, il Ledesma, ed altri stimano, che peccarebbe gravemente, chi per tal fine prendesse gl'Ordini, ò la Tonsura: più mitemente però parla il Sanchez, & il Bonaccina con altri;e però siccome non voglio in ciò porvi scrupolo di peccato grave; così non posso negarvi, che male sarebbe, e cosa degna di riprensione, chi con tal fine volesse essere ammesso nella sorte del Signore; ne anche posso negarvi, che passerebbe in tutto rigore per vera la opinione del Bannez, quando in realtà vi fosse fraude, come sarebbe al certo,se essendo pendente una vostra grave causa nel foro Laico, voi per sfuggirne la Sentenza vi ordinaste.

D. *Ho inteso, che per ordinarsi vi vuole la fede del Maestro de vita, & moribus, ma io credo, che cio sia una mera cerimonia, non è vero?*

R. Certamente non la richiede per mera cerimonia il Sagro Concilio, anzi nella sess.22. c.2. con parole molto gravi ne incarica la coscienza di chi deve fare tal *Fede ò Attestato*: onde questo doverebbe con grand'attentione, e senza rispetto vmano dire il giusto: e gl'altri poi, à cui spetta, attentamente considerare tale attestato; se però da altra parte non gli costi la Verità;

§. 5.

§. 5.

Della Tonſura, ed Ordini Minori in particolare.

TONSURA.

D. C*He coſa è la prima Tonſura?*

R. E una diſpoſizione à gl'Ordini, e benche i Canoniſti ſpiegando il cap. *cum contingat de ætate & qual. &c.* l'annumerino fra gl'Ordini, eſſa però ſecondo i Teologi non è Ordine, eſſendo una mera adozzione della Perſona nel Chiericato, ne avendo anneſſo alcun grado di Poteſtà, ò miniſterio Eccleſiaſtico.

D. *Qual' è la materia, e la forma della Tonſura?*

R. La Tõſura non eſſendo ordine non hà propriamente ne materia, ne forma, mà hà in luogo di materia la tonſura de' Capelli, ed in luogo di forma le parole, che proferiſce in tal atto il Veſcovo, cioè *Dominus pars hæreditatis meæ &c.*

D. *Qual è l'effetto della prima Tonſura.*

R. E'rendere la Perſona deſtinata all'oſſequio, e ſervizio della Chieſa, capace de Beneficii, ed atta à gl'Ordini.

D. *Qual è l'offizio del Tonſurato?*

R. E cantare i Salmi nella Chieſa, e però eſſo è chiamato Salmiſta; ed anche gli s'impone dal Veſcovo (il che ſi fà anche negl'Ordini minori) il recitare *per una ſol volta* i ſette Salmi Penitenziali, colle Litanie, e preci ſuſſeguenti.

D. *Chi non recitaſſe queſti ſette Salmi ingiun-*

giunti dal Vescovo peccarebbe?

R. Non costa di certo da alcun fondamento sodo, che questo tale peccarebbe gravemente, non potrebbe però scusarsi almeno per raggion della negligenza da qualche colpa veniale.

OSTIARIATO.

D. *Che cosa è l'Ostiariato?*

R. E un ordine, in cui si dà la Potestà di chiudere, aprire, e custodire la Chiesa.

D. *Qual è la materia di tal Ordine?*

R. E di due sorti Rimota, e prossima: la Rimota sono le Chiavi della Chiesa: la Prossima è l'attual porgersi dal Vescovo, e riceversi dall'Ordinato le dette chiavi.

D. *Qual è la Forma di tal Ordine?*

R. Sono le parole che proferisce il Vescovo cioè: *Sic age quasi redditurus rationem, pro his rebus, quæ his clavibus recluduntur.*

D. *Qual è l'Offizio dell'Ostiario.*

R. E chiudere, ed aprire le porte del Tempio, vietare l' ingresso agl' Infedeli, ed a chiunque altro da Sagri Canoni vien vietato, assistere al Sagrificio come sono v.g. inotoriamente Scommunicati &c. Suonare le Campane, aver cura delle Sagre Supellettili &c.

D. *Queste cose non possono farsi anche da Laici?*

R. Possono farsi, ma quando da essi si fanno, nou si fanno *ex officio*, quando si fanno dall'Ostiario si fanno *ex officio*, e come da chi hà per ciò Potestà Spirituale.

D. *Perche nell'Ordinazione dell' Ostiario si apre dall'Ordinato la Porta, e si suona la Campana?*

R. Que-

R. Questa e una cerimonia di tal ordinazione, colla quale si dimostra l'esercizio dell'Ordine, che hà ricevuto il Suscipiente: e per cio si fanno tali cose.

LETTORATO.

D: *Che cosa è Lettorato?*

R. E un Ordine, col quale si da la potestà di leggere le Profezie, ed altre Sagre lezzioni nella Chiesa.

D. *Qual' è la materia di tal Ordine?*

R. La rimota è il Libro delle Sagre lezzioni, la Prossima è l'attual porgersi dal Vescovo, e riceversi dall'Ordinando detto Libro.

D. *Qual' è la Forma?*

R. Sono le parole proferite in tal atto dal Vescovo; cioè *Accipe, & esto verbi Dei Relator &c.*

D. *Qual' è l'offizio del Lettore?*

R. E primieramente leggere con spirito, e distiutamente le lezzioni, e Sagri Libri ne Divini officj, secondo insegnare à Catecumeni la Dottrina Cristiana.

ESORCISTATO.

D. *Che cosa è l'esorcistato?*

R. E un'ordine, col quale si dà la Potestà di scongiurare, e scacciare i Demonj dagli Energumeni.

D. *Qual' è la materia di tal Ordine.*

R. La Rimota e il Libro degl'Esorcismi, la Prossima è l' attual porgersi dal Vescovo, e riceversi dall' Ordinando un tal Libro.

D. *Qual' è la Forma?*

R. Sono le parole che dice il Vescovo in tal atto?

D. *Qual*

D. *Qual' è l'offizio dell 'Esorcista?*

R. E leggere gl'esorcismi della Chiesa sopra gl'Energumeni, o Indemoniati, ed in tal guisa con discacciarne i Demonj renderli atti, e disposti ad assistere al Santo Sagrificio della Messa.

D. *Vorrei ben sapere, se l'Esorcista hà il puro ministerio di leggere gl' esorcismi in virtù de quali esca il Demonio da corpi, overo se hà facoltà esso stesso di scacciarli?*

D. L'Esorcista non hà un tal puro ministerio, mà hà una virtù, e potere celeste di discacciare i Demonj, onde quando esso lor comanda, osservando le dovute circostanze, e come è conveniente, non possono quelli resistere, come resistono agl'altri uomini, perche esso comanda come Ministro di Dio, ed istromento della Santa Chiesa.

D. *Quali sono le circostanze, che deve osservare l'Esorcista nel suo offizio?*

R. Sono molte, come potrete vedere nel Layman *lib.*5. *tract.* 9. *cap.*14. quali tutti si riducono a due capi, primo alla Fede viva dell'Esorcista: Secondo all' uso retto della sua autorità; al che appartiene il servirsi degl' esorcismi, ed orazioni solite della Santa Chiesa Romana, asicurarsi, che veramente la persona sia indemoniata per non esporre a disonore il suo uffizio, non fare al Demonio comandi inutili, o vani, ne confabulare con esso lui, ne domandargli, per sapere cose occulte, e non necessarie, e molto meno domandargli chi sia stato l'Autore della Fattucchieria, perche ciò sarebbe dar anza al Demonio di calunniare qualcuno, ed esporre il nome al-

altrui ad una gravissima infamia; In oltre deve avvertire l'Esorcista di non prendere alcun danaro per tal uffizio, perche non paia che esso renda venale lo Spirito Santo, ed i doni di Dio.

D. *Può un Esorcista esercitare il suo Offizio, subito dopo aver ricevuto l'Ordine?*

R. Non può, se prima dal Vescovo non riceva la facoltà, che dicesi di Giurisdizione, perche dovendo nell' esorcizare esercitare potestà di commando, e coattiva sopra la Persona dell' Indemoniato; questa non puole esercitarsi fuorche dal Superiore nel suo Suddito; or non avendo l'*Esorcista semplice* Sudditi; conviene che per esercitare la sua potestà, gli siano assegnati i Sudditi, che è quanto dire gli sia data la Facoltà di giurisdizione.

D. *La Potestà di esorcizare risiede più in un Sacerdote, che in un Semplice Esorcista?*

R. Risiede tanto in un Semplice Esorcista, quanto nel Sacerdote, come bene avvertisce il Sanchez *lib.* 2. *cap.* 42., ma per decenza, e pel savio uso introdotto nella Chiesa, non deve un Semplice Esorcista ingerirsi ad esorcizare *solennemente*, essendovi un Sacerdote, o altro costituito in *Sacris*.

D. *Perche avete nella risposta aggiunta quella parola Solennemente?*

R. Perche l'esorcismo privato, colle orazioni private, e non conforme la solita funzione sagrã per ciò istituita dalla Chiesa, può farsi da ogni Cristiano: come bene osserva il Sanchez nel luogo citato.

ACCOLITATO.

D. *Che cosa è l'Accolitato?*

D. E nn

R. E' un' Ordine, col quale si dà la potestà d'accendere i lumi, porgere al Suddiacono i vasi del vino, e dell'acqua, portare i candelieri, l'incenzo &c.

D. *Qual è la materia di tal'Ordine?*

R. La rimota sono il candeliere con la candela estinta, e le ampolle del vino, e dell' acqua vuote, la prossima è l' attual porgersi dal Vescovo, e riceversi dall'Ordinando tali cose.

D. *Qual è la forma?*

R. Sono le parole, che in tal' atto dice il Vescovo, cioè *Accipe Ceroferarium, &c. Accipe Vrceolos, &c.*

D. *Essendo in quest'Ordine due materie, e due forme, in quali di esse s' imprime il carattere nel Suscipiente?*

R. Vi sono tre sentenze: Alcuni vogliono, che la materia adequata di tal ordine, conseguentemente in cui s' imprima il carattere sia la prima cioè *il candeliere*: altri che sia la seconda cioè *l'ampolle*, e ciò insegna S. Tommaso: altri poi vogliono, che sia e l' una, e l'altra: Tutte queste sentenze hanno la sua probabilità, attenetevi però a quella di S. Tommaso.

D. *Qual è l'officio dell' Accolito?*

R. E' servire alla Messa, apparecchiare i lumi per la Messa, portare i candelieri, quando si deve leggere l'Evangelio, porgere al Suddiacono le ampolle, ed infondere nelle istesse l'acqua, ed il vino.

D. *Ditemi nel riceversi la materia di questo, ed altri ordini deve riceversi col tatto fisico, e reale, overo basta un tatto morale?*

R. Non basta il tatto morale, ma richie-

chiedesi il tatto fisico, non è però necessario, che sia grande, immediato, e di lunga durata: ma basta un tatto leggiero, breve, e mediato: e così ancorche non si tocchi immediatamente l'ostia, ma la patena, sopra cui è l'ostia, stimasi, come udirete, valida l'ordinazione del Sacerdote.

D. *Chi esercita solennemente gl'ufficj di questi ordini minori in peccato grave pecca mortalmente?*

R. Il Card. de Lugo con moltissimi altri nella disp. ottava de *Sac. n.* 152. dice, che non pecca mortalmente: nulladimeno avvertite molto bene di non farlo, sì perche qualche grave autore stima ciò esser mortale, sì perche è una non così leggiera irriverenza esercitare in peccato grave quelle sagre funzioni, che richiedono un ordine per essere esercitate; onde non potrebbe ciò scusarsi almeno da un grave peccato veniale.

D. *Chi dopo aver ricevuto gl' Ordini minori, retrocede senza giusta cagione dallo stato Chiericale, prendendo moglie, e particolarmente se prenda una Vedova pecca?*

R. Il Sanchez nel *lib.7. de mat. disp.31.* insegna, che questo tale non peccarebbe mortalmente, ancorche prendesse una Vedova; non lo scusa però dal peccato veniale in caso che egli così si renda incapace ad eseguire gl'ufficj di tali ordini: ed il Tamburino assolutamente afferma essere sempre colpa veniale il retrocedere senza giusta cagione, ancorche si sposi una Vergine, per l'infedeltà, che si usa mancan-

do

do ad una tacita promessa fatta dal Chierico alla Chiesa nel ricevere tali ordini, ed era di perseverare in tale stato: Sappiate però bene, che se un tal Chierico godesse beneficio Ecclesiastico, o pensione chiericale, questi vacarebbero *ipso jure*, subito che quello abbia validamente contratto il matrimonio: siccome non vi dimenticate, che un'Alunno del Seminario Episcopale, dovrebbe in caso di retrocedere dallo stato chiericale, e prender moglie, restituire al detto Seminario quegl'alimenti, che da esso ha ricevuto, e rintegrarlo della spesa per lui fatta; se pure non vi sia altra convenzione, di che informatevi.

CAPO IV.

Si tratta degl'Ordini Sacri, de' Requisiti per riceverli, e delle obligazioni loro annesse.

PER LA TERZA CLASSE

§. I.

De' Requisiti agl'Ordini Sacri.

D. *Oltre l'età, ed altri requisiti di sopra accennati per gl'Ordini in generale, che altro specialmente si richiede per gl'Ordini Sacri?*

R. Richiedesi nell'Ordinando qualche titolo, come sarebbe, o di Patrimonio, o di Beneficio Ecclesiastico. e quanto all'età deve essere *compito* pel Suddiaconato l'an-

no 21.

no 21. pel Diaconato l'anno 22, pel Sacerdozio l'anno 24.

D. *Basta qualsivoglia Beneficio Ecclesiastico per essere ordinato?*

R. Non basta, ma deve essere un Beneficio sufficiente alla congrua sostentazione, conforme al giudizio del Vescovo, ed in oltre, che tale Beneficio si possegga pacificamente.

D. *Può renunciarsi un Beneficio, a titolo del quale uno s' è ordinato?*

R. Non può rinunciarsi senza far menzione, che egli è stato promosso a titolo di tal Beneficio; ed una tal rinunzia non può ammettersi, se prima non costi, che egli ha altronde di che possa commodamente vivere.

D. *Possono almeno ipotecarsi, o in altra maniera vincolare i frutti di tal Beneficio?*

R. Non possono, perche come bene insegna il Castropalao, a chi è proibito l'alienare, è anche proibito l' ipotecare, ed obligare.

D. *Basta avere una Cappellania amovibile per ordinarsi?*

R. Non basta, perche il titolo richiesto per ordinarsi deve essere una cosa perpetua immobile, non revocabile, ed in oltre distinta dal guadagno, che uno fa colla sua industria, e con le sue oneste fatiche, come decise la S. Congregazione del Concilio.

D. *Qual deve essere il patrimonio per ordinarsi?*

R. Deve essere: 1. Vero, e non finto: 2. Deve essere sufficiente ad una congrua sostentazione: 3. Deve essere costituito in beni immobili.

D. *Può*

D. *Può uno dopo ricevuti gl' Ordini alienare, estinguere, o rimettere un tal patrimonio?*

R. Non può senza licenza del Vescovo, e senza avere ottenuto un Beneficio sufficiente, o aver fatto apparire, che ha egli altronde di che commodamente vivere.

D. *Quali patti sono gravemente illeciti nel costituire il patrimonio?*

R. E' gravemente illecito il farsi con uno di questi patti. 1. Di non servirsene. 2. Di restituirlo dopo pigliati gl'ordini. 3. Di ritenerlo solamente per alcuni anni. 4. Di cedere ad un altro i frutti, e con altre simiglianti fraudi.

D. *Può farsi il patrimonio con patto di restituirlo dopo la morte, e dopo che siasi ottenuto un sufficiente Beneficio?*

R. Può ciò farsi lecitamente; avvertasi però, che quando si sarà ottenuto il Beneficio, e si vorrà restituire il Patrimonio, si deve chiedere l' assenso dal Vescovo.

D. *Chi con false informazioni, e testimonianze fa comparire d' avere il Patrimonio sufficiente, quando in realtà non l'ha, oltre il peccato gravissimo, che commette, incorre veruna censura?*

R. Incorre la sospensione, e ciò afferma il Fagnano essere stato dichiarato dalla Sagra Congregazione del Concilio alli 27. di Novembre del 1610., stante la qual dichiarazione non può dubitarsi della nostra assertione, e però cautamente devono leggersi alcuni gravi autori, che asseriscono l' opposto.

D. *Fanno bene quelli, che per ajutare il*

figliuolo d'un povero Uuomo, o d' una povera Vedova a farsi Prete, giurano il falso, ed attestano, che quello ha il patrimonio sufficiente, quando in realtà non l' ha?

R. Fanno pessimamente, perche oltre il giuramento falso, che è un peccato gravissimo, ingannano il proprio Pastore, la Chiesa, ed espongono a mille irriverenze il Sacerdozio.

D. *Chi ha un tenue Beneficio può supplire la congrua sostentazione col patrimonio, e così ordinarsi?*

R. può, se congiunte assieme le rendite sì del Beneficio, come del Patrimonio, giungano in realtà a fare una congrua sostentazione, nè osta la Bolla d' Innocenzo XII. *Speculatores*, perche quella sol parla risguardo all' ordinaziane d' uno non suddito, non già risguardo all' ordinazione d' un suddito.

§. 2.

Interstizj.

D. S*I richiede altro di particolare per ricevere gl'Ordini Sagri?*

R. Certo; si richiede osservare fra un ordine, e l' altro gl' interstizj.

D. *Che cosa sono questi interstizj?*

R. Sono certi determinati spazj di tempo, che devono fraporsi tra un ordine, e l'altro: nel che dovete sapere qualmente i Sacri Canoni, ed il Sacro Concilio di Trento commendano, che si lasci passare qualche spazio di tempo tra il ricevere un'ordine,

dine, e riceverne un'altro: Or tra la prima Tonſura, e l'Oſtiariato non trovo che devano eſſervi interſtizj: tra un ordine minore, e l'altro il Tridentino inſinua, che deva ſcorrere qualche ſpazio di tempo, ed eſſervi interſtizj, acciò l'Ordinato s'eſerciti nell'Ordine pigliato, e ſi diſponga per l'altro, ma perche non determina quanto ſpazio di tempo debba frametterſi, perciò ſta alla prudenza, ed arbitrio del Veſcovo il determinarlo, e queſti potrebbe per giuſta cagione conferirli nell' iſteſſo giorno tutti quattro: Tra l' Accolitato però, ed il Suddiaconato, ſiccome tra queſto ed il Diaconato, e tra il Diaconato, e Sacerdozio deve fraporſi un anno.

D. *Queſt'anno deve eſſere naturale, o Eccleſiaſtico?*

R. Baſta che ſia un anno Eccleſiaſtico, v. g. da un Sabato, *Sitientes*, all' altro Sabato *Sitientes*, ancorche non foſſero ſcorſi compitamente dodici meſi.

D. *Chi non oſſervaſſe queſti interſtizj, che male farebbe?*

R. Peccarebbe gravemente, eſſendovi precetto, ed in coſa grave.

D. *Incorrerebbe veruna pena?*

R. Non incorrerebbe pena alcuna, ne di ſoſpenſione, ne d'irregolarità, quando preciſamente non oſſervi gl'interſtizj, ma ſe di più riceve nell' iſteſſo giorno ſenza diſpenſa del Papa due Ordini Sacri, incorre la pena della ſoſpenſione.

D. *Può il Veſcovo diſpenſare in queſta legge degl'interſtizj?*

R. Può, ma deve eſſervi giuſta cagione,

ne, secondo la disposizione del Tridentino, da cui è ciò rimesso bensì all' arbitrio del Vescovo, non già però al mero arbitrio, come osserva il Barbosa: e notate, che, se voi andate colle dimissorie del vostro Vescovo ad ordinarvi da un altro, questi non può in ciò dispensarvi, ma dovete essere dispensato in ciò dal vostro proprio Vescovo.

§. 3.

Tempo stabilito.

D. V' *E' altro da osservarsi in particolare per gl'Ordini Sacri?*

R. V'è da osservarsi questo, che si prendano ne' suoi tempi dalla Chiesa stabiliti.

D. *Quali sono questi tempi stabiliti?*

R. Sono tutti i Sabati delle quatro tempora, il Sabato avanti la Domenica di Passione, che dicesi in *Sitientes*, ed il Sabato Santo.

D. *Chi si facesse ordinare senza dispensa fuori di questi tempi incorrerebbe alcuna pena?*

R. Incorrerebbe la sospensione postavi da Pio II. e confermata da Clemente VIII.

D. *Può il Vescovo dispensare in questa legge di prendere in tali tempi gl'Ordini Sacri?*

R. Non può; ma vi si richiede la dispensa del Papa, quale dicesi l' *extra tempora*, e d' ordinario nel Breve di tal dispensa suol concedere il Sommo Pontefice, che si prendano gl' Ordini Sacri in tre gior-

giorni feſtivi: ma queſti devono eſſere interpolati ad arbitrio del Veſcovo, come ſpiega il decreto dell'anno 1693.

R. *Quali motivi, o cagioni ſi debbono eſporre per conſeguire dal Papa tal diſpenſa?*

R. Si devono eſporre alcuno, o alcuni de ſuſſeguenti ſtabiliti a concederſi tal grazia da una ſpecial Congregazione fatta per ordine del Papa nel 1693. cioè. 1. Per potere perſonalmente ſervire ad un Beneficio, da cui ſia artato al Sacerdozio, o Cappellania perpetua, che uno ha già ottenuta, ed ha obligo di meſſe &c. 2. Per ſcarſezza de Sacerdoti nella ſua Città, o Dioceſi. 3. Per conſolazione del proprio Padre, o Madre, purche queſti paſſino i cinquanta anni, ed il Chierico ſia viſſuto coll'abito Chiericale lodevolmente, almeno per tre anni: 4. Parimente può addurſi per motivo, e ſi può concedere tal grazia, ſe uno ſia Canonico della Cattedrale, o d'una Collegiata, ſe ſia Maeſtro in Sacra Teologia, o Dottore almeno nel jus Canonico: purche però tali gradi l'abbia ricevuti in una Univerſità, ſe per tre anni almeno abbia diligentemente ſtudiato la Teologia, ſe paſſi l'età di 26. anni purche però ſiano per tre anni viſſuti coll' abito chiericale ſenza alcuna taccia, nota, o infamia, come pare debba intenderſi quella clauſula *laudabiliter vixerit*.

§. 4.

Eſame ſopra il ſapere.

D. R*ichiedeſi d'obligo un tal' eſame?*

R. Il Sacro Concilio di Trento nella *ſeſſ.* 23. *cap.* 14. eſigge un tal eſame per chi

deve essere promosso al Presbiterato, e santamente, e saviamente i Vescovi l'esiggono anche per gl' altri ordini; onde, e per disposizione del Concilio, e per ordine de' Vescovi richiedesi d' obligo un tal esame; può però il Vescovo esimerne, chi altronde sa essere idoneo.

D. *Che deve sapere un Ordinando in Sacris in tal esame?*

R. Oltre quello, che devono sapere i Chierici per gl'ordini minori dispone lo stesso Sacro Concilio, che il Suddiacono, e Diacono da ordinarsi sappia ciò, che appartiene a ben esercitare il proprio ministerio, e così conviene, che egli sappia le obligazioni di tali ordini, ed abbia almeno la volontà colla capacità di leggere, ed apprendere le rubriche del Breviario, e del Messale, e così sapere recitare il divino Officio, e ben' adempire il suo ministero: quanto poi all' Ordinando in Sacerdote dispone lo stesso Concilio, che in oltre sappia ciò, che è di bisogno ad istruire il Popolo sopra le cose à tutti necessarie per la salute, ed a bene amministrare i Sagramenti:

D. *Adunque un' Ordinando in Sacerdote deve essere esaminato sopra tutti i Sagramenti?*

R. Non v'ha dubbio, che un tale doverebbe ciò molto ben sapere per varj risguardi, e che potrebbe perciò in tali cose essere esaminato: nulladimeno il Vasquez *disp.* 246. *c.* 6. ed il Layman *tract.* 9. *cap.* 7. per non amministrarsi communemente tutti i Sagramenti da tutti i Preti, e per essere

essere di nuovo questi ammessi ad altro esame per le confessioni stimano, che potrebbe riputarsi idoneo pel solo Sacerdozio, chi sapesse ciò, che spetta a' Sagramenti in genere, e ciò che specialmente spetta al Sagramento dell'Eucharistia, e del Battesimo, e sopra di questi doverebbe essere esaminato: onde conforme a questi Dottori non pare necessario in chi solamente deve ordinarsi Sacerdote quella scienza, che richiedesi in un Confessore, nè pare necessario un simigliante esame, che suol farsi ad un Confessore, o Parocho.

D. *Che doverebbe farsi per riuscire bene in questo esame?*

R. Doverebbe premettervisi doppia preparazione: una Rimota, e l'altra Prossima: la Rimota consiste in ben studiare antecedentemente, ed abitualmente, udendo queste cose da' suoi principj, e con studio dettato dall'amore d'imparare, e non comandato dal timore di non passare all' esame, e fatto con fretta, ed alla sfuggita, perche da un tal studio ne verrà ciò, che avvenne a chi volle imparar la scherma poco prima di combattere, e fu, non ricordarsi di nulla, e trovarsi stordito alla vista del suo Competitore: la prossima è ricorrere a Dio prima d'andare all'esame, rivedere in qualche buon compendio lo già studiato, e già ben appreso; Finalmente procurare di sminuire il timore alle volte in alcuni troppo grande colla conformità al divino volere circa l'esito.

§. 5.

Publicazione, ed Informazione.

D. V' *E' necessità, che si faccino nella Chiesa i proclami, o publicazioni per chi si deve ordinare in Sacris, come sogliono farsi per chi vuol prendere lo stato matrimoniale?*

V' è tal necessità posta dalla legge del Tridentino, il quale nella *sess.* 23. *cap.* 5. vuole, che chi deve prender gl'Ordini Sacri vada un mese prima dal Vescovo, e questi commetta al Paroco, o ad altro, cui egli meglio giudicarà, il publicare nella Chiesa i nomi, ed il desiderio degl'Ordinandi in Sacris, far inquisizione sopra la loro età, natali, costumi, e vita, prenderne informazione da persona degna di fede, e mandarne sopra di ciò la fede, o lettere testimoniali dell' informazione al Vescovo.

D. *Chi non facesse questo, e s' ordinasse senza tali proclami, peccarebbe?*

R. Se ciò facesse un Chierico non Regolare (i Regolari secondo la dichiarazione della Sagra Cong. del Concilio appresso Castropalao sono esenti da tal legge) e senza dispensa del Superiore peccarebbe gravemente essendo la detta legge del Tridentino in materia grave.

D. *Può il Vescovo dispensare in questa legge?*

R. L'istessa Sagra Congregazione del Concilio appresso lo stesso Autore dichiarò, che può ciò fare il Vescovo, se però egli

egli ha d' altra parte sufficiente notizia dell' idoneità del Soggetto.

D. *Che cosa intendesi con quelle parole di tal legge, cioè, che prendasi informazione sopra la vita dell'Ordinando?*

R. Intendesi come spiega il Barbosa de *pot. Ep.* 1. *all.* 10. che deve informarsi il Vescovo, se l'attual modo di vivere dell'Ordinando sia irreprensibilmente giusto, e retto conforme la commun fama ed opinione, che di lui corre.

D. *Basta che di ciò ne attesti il Paroco?*

R. Basta conforme nota l'istesso Barbosa, perche trattandosi della buona vita d' un soggetto, si presume, che tale sia, quando non costa l'opposto.

§. 6.

Esercizj.

D. E' *Necessario che si faccino gl'Esercizj Spirituali prima di prendere gl'ordini?*

R. Lo zelo di più Sommi Pontefici, e de' Vescovi nelle loro Diocesi ha fatto, che in Roma, ed in molte parti della Cristianità vi sia questa santa obligazione di premettere gl' Esercizj spirituali agl' Ordini Sagri, ed anche qualche giorno di ritiramento a gl'Ordini minori, per così meglio disporsi ad essere qual deve essere un Sagro ministro, ed a vivere solo a D.o.

D. *Che cosa sono questi Esercizj Spirituali?*

R. Sono una scelta di Sante meditazioni,

ni, ed una unione d' occupazioni ſpirituali sì fattamente ordinate; che una dia all'altra l' impulſo ad ottenere il fine di purgar l'anima dalle affezzioni diſordinate, e di unirſi intimamente con Dio, con eſeguire in tutto la ſua divina volontà.

D. *In che maniera devono farſi queſti eſerzizj?*

R. Per riſpondervi in breve, ed adequatamente vi dirò quel, che deve uno fare prima d'incominciarli, quel che deve fare avendolo incominciati, quel che deve fare avendoli terminati: E primieramente dovete entrare negl' Eſercizj non per forza, ma per amore del voſtro bene, e con un'animo grande, e riſoluto di fare quanto conoſcerete Iddio voler da voi; perciò ſpicciatevi antecedentemente da ogni affare, o negozio terreno, e fate conto che in quei giorni non abbia da eſſervi altro che Iddio, e voi. 2. Incominciati gl' eſercizj ſtate ritirato da ogni converſazione, e diſcorſi co'compagni, ed amici oſſervando un religioſo ſilenzio, e ſolitudine, perche l'anima quanto più ſi trova ſegregata, e ſolitaria, tanto è più atta a cercare, e trovare il ſuo Creatore; impiegate più ore del giorno in meditare conforme il regolamento di qualche ſavio Direttore, o di qualche divoto libro v.g. degl' eſercizj del P. Pinamonti: leggete qualche lezzione divota concernente a quello che avete meditato, o dovete meditare, e diſponetevi con un ſerio eſame ad una eſatta Confeſſione Generale: 3. Terminati gl'eſercizj non vi diſtraete ſubito,

e diſ-

e dissipate in varie esteriorità, perche altrimente perderete in un giorno, quelche avete acquistato in una settimana, essendo che un liquore quanto è più prezioso, tanto è più atto a svaporare.

D. *Può stimarsi, che abbia fatto gl'esercizj, chi è stato per alcuni giorni in qualche luogo solitario, ed ameno, divertendosi alla finestra colla vista della campagna, o passando la giornata in grati ragionamenti di cose indifferenti con un amico, o con un Religioso?*

R. Questo tale, che così opera non fa in conto alcuno gl'esercizj, ma perde il tempo, ed alle volte perde anche il danaro; anzi fa vergogna a questa Santa Istituzione degli esercizj, mentre a chi non fa maggior riflessione pare, che questi abbiano perduta quella forza, che per grazia del Signore sempre anno avuto di mutare i cuori.

D. *Almeno potrà stimarsi che faccia gl' esercizj, chi stando ritirato se la passa in leggere qualche libro, dire l'officio, e la corona, e qualche altra orazione vocale?*

R. Questo non v'ha dubbio fa esercizj spirituali, essendo cose spirituali la lezzione divota, ed altre orazioni vocali; ma non pensaste, che questo faccia gl' esercizj spirituali di S. Ignazio, de'quali si raccontano tante conversioni, e che sono *Sedis Apostolicæ judicio, & omnium utilitate comprobata*: per far questi vi si richiede vn metodo, e disposizione di cose, con tal distribuzione di sante azzioni, che senza esse, non sono più quelli: onde non è gran

fatto se poi non sia l'istesso l' evento in alcuni.

§. 7.

Obligazioni annesse a tre Ordini Sagri.

D. *CHe obligazioni s' impone, chi prende gl'Ordini Sagri?*

R. Se ne impone due specialmente: 1. di osservare la Castità: 2. di recitare l'offizio divino

D. *L'obligazione di conservare la Castità deriva nell'Ordinando da qualche voto, che egli all'ora faccia, o da qualche precetto della Chiesa?*

R. E' certo che una tale obligazione deriva immediatamente dal voto, che l' Ordinato fa *implicitè* quando egli vuol essere ordinato in quel modo, e con quei pesi, che la Santa Chiesa ha annesso a gl' Ordini Sagri: è però anche probabilissimo che una tal obligazione non solo provenga immediatamente dal voto, ma è da questo, e da un precetto, che fa la Chiesa agl'Ordinati in *Sacris*.

D. *Chi non avesse avanti di ricevere gl'ordini Sacri contratto Matrimonio potrebbe validamente contrarlo dopò i Sagri Ordini?*

R. Non potrebbe: perche a gl'Ordini Sagri è annesso un impedimento dirimente, cioè tale che rende nullo il Matrimonio susseguente.

D. *Se un' ordinato in Sacris attentasse contrarre di fatto il matrimonio oltre il peccato che pena incorrerebbe?*

R. Sarebbe di fatto scommunicato, diver-

verrebbe ſoſpetto d'ereſia, e doverebbe eſſer privato dell'Officio, e Beneficio.

D. *Chi avvertitamente non voleſſe nel ricevere gl'Ordini Sagri fare il voto di caſtità peccarebbe?*

R. Peccarebbe gravemente non ſolamente all'ora quando riceve gl'ordini Sagri, e non vuol fare il voto, ma anche nel tempo ſuſſeguente fin a tanto che egli o implicitamente, o eſplicitamente non fa il voto.

D. *Una Perſona che ha moglie potrebbe farſi ordinare?*

R. Non potrebbe lecitamente ſenza il conſenſo eſpreſſo, e ſpontaneo della moglie, ed in tal caſo d'eſpreſſo conſenſo di quella doverebbe ciò farſi con quelle cautele, ed ordinazioni de Sagri Canoni quali vedrete nel Sanchez nel *lib.7.de mat.*

D. *A che è tenuto per ragione di queſto voto l'Ordinato in Sacris?*

R. E' tenuto ad aſtenerſi da ogni atto venereo tanto interno, quanto eſterno, di maniera, che mancando con un ſol penſiere diſoneſto egli pecca contro la virtù della Caſtità, e contro la virtù della Religione, è Sacrilego, e deve ſpiegare tal circoſtanza d'eſſere in Sacris nella Confeſſione.

D. *Il mancare in tale obligazione di queſto voto diſpiace molto a Dio?*

R. Diſpiace tanto, che io non ſo ſpiegarlo a baſtanza: arguitelo voi da due coſe: primo, che S. Paolo reputò degno di ſcommunica quaſi membro non più abile ad altro, che ad appeſtare, un Criſtiano, che egli trovò lordato d'incontinenza tra'Corintj

rintj, or' quanto più sarà abominevole avanti a Dio, e sarà degno d' ogni gastigo non solo un Christiano, ma un Cristiano Suddiacono, o Diacono, o Sacerdote mercè la contaminazione, che fa d'un corpo a Dio consacrato? secondariamente arguitelo da ciò, che i Canoni stabilirono di pena a chi in *Sacris* avesse in questo delinquito, ed era star per dieci anni in stato di penitenza, con digiuni terribili a pane, e acqua, con salmeggiamenti assidui, con vestir di cilicio, e starsene prostrato notte, e giorno ad implorare la divina misericordia.

D. *Che doverebbe fare un'ordinato in Sacris per custodire il suo voto?*

R. Doverebbe 1. Mortificare di tanto in tanto il corpo con qualche asprezza: 2. Far ogni giorno un poco di santa meditazione sopra le verità della fede: 3. Leggere qualche libro divoto, giacche dice S. Girolamo *Ama scripturarum studia, & carnis vitia non amabis*. 4. Attendere allo studio delle lettere, il quale giova grandemente a tal fine: 5. Frequentare la santa Confessione due volte almeno la settimana. 6. Finalmente fuggire la conversazione con persone di sesso diverso, ancorche tal conversazione si faccia senza malvagia intenzione, ancorche quelle persone diano mostra d'attendere alla pietà, o che veramente v'attendano: perche alle volte quivi, dice S. Tommaso *op*. 64. può essere il maggior pericolo: ne vi dimenticate dell' obligazion stretta di fuggire ogni occasione prossima del peccato: e che non v' è me-

meglio per esser sicuro, e stabile nell' osservanza di tal voto, chc il non fidarsi mai di se, temere, e fuggire.

D. *Questo voto fatto dagl'Ordinati in Sacris è voto semplice, o solenne?*

R. E' voto solenne, cioè tale, che per disposizione della Chiesa è perpetuo, e rende la persona, che lo fa inabile agl'atti ripugnanti a tal voto: come spiega il Castropalao.

D. *Ditemi ora l' obligazione di recitare l' officio divino, quando comincia nell'Ordinato in Sacris?*

R. Comincia da quel punto, in cui egli ha già ricevuto l'ordine: onde chi s'è ordinato dopo l'ora di Sesta, non è in quel giorno tenuto a recitare altro, che le tre altre ore che rimangono, cioè Nona, Vespro, e Compieta: di questo però che appartiene all' Officio divino ne parlaremo separatamente.

§. 8.

Degl' Ordini Sacri in particolare.

SUDDIACONATO.

D. *CHe cosa è Suddiaconato?*

R. E' un ordine col quale si dà la potestà all'Ordinato di portare all' Altare il Calice col vino, preparare le cose necessarie all'Eucaristia, e leggere l'Epistola nella Messa.

D. *Qual' è la materia di tal' ordine?*

R. La materia rimota di tal' ordine è doppia, onde in esso sono due materie parziali

ziali : la prima è il Calice vuoto , e la Patena senza ostia : la seconda il libro delle Epistole : la materia prossima è la tradizione , ed accettazione della materia rimota.

D. *Qual' è la forma ?*

R. Anche la forma è doppia : la prima sono quelle parole del Vescovo , che corrispondono alla prima materia rimota *videte cujus ministerium &c.* la seconda son quelle parole del Vescovo corrispondenti alla seconda materia partiale rimota *accipe librum &c.*

D. *Qual'è l'ufficio del Suddiacono ?*

R. E' ministrare al Diacono il Calice , porgerli la Patena ad uso del Sacrificio , porre sull'altare il pane da consacrarsi pel popolo ; cantare solennemente l' epistola nella Messa , portare la croce nelle processioni , e lavare le palle , ed i corporali .

D. *Qual' è la veste propria , e distintiva del Suddiacono ?*

R. E' il solo manipolo nel braccio sinistro .

D. *V' era anticamente un tal' ordine nella Chiesa ?*

R. Certamente che sì: nè può un Cattolico dubitarne affermandolo il Tridētino: e di esso ordine fanno menzione i Santi Padri antichi , come S. Dionisio , S Clemente Romano , e S.Ignazio Martire nella sua epistola .

D. *Quest' ordine è stato sempre ordine Sacro ?*

R. Non è stato sempre, perche non sempre ha avuto annesso il voto solenne di castità, ma dal tempo d'Urbano II. che fio-

rì

rì nel 1088. anzi prima ancora di tal tempo il Suddiaconato è ſtato nella Chieſa Ordine Sacro.

DIACONATO.

D. *Che coſa è il Diaconato?*

R. E' un' Ordine, in cui ſi conferiſce all' Ordinato la poteſtà di aſſiſtere immediatamente al Sacerdote nel Santo Sacrificio dell'Altare. e leggere l'Evangelio ſolennemente nella Meſſa.

D. *Qual' è la materia di queſt' ordine?*

R. La materia rimota anche in queſto è doppia conſiſtente in due materie rimote partiali: la prima è la mano deſtra del Veſcovo: la ſeconda è il libro degl'Evangelj: la materia proſſima è l' impoſizione della mano deſtra del Veſcovo ſopra il capo dell' Ordinando, e l' attual porgerſi, e riceverſi il ſudetto libro degl'Evangelj.

D. *Qual' è la Forma?*

R. E' doppia: la prima ſono quelle parole del Veſcovo, che corriſpondono alla prima materia rimota, cioè: *Accipe Spiritum Sanctum, &c.* la ſeconda ſono quelle altre parole del Veſcovo, che corriſpondono alla ſeconda materia rimota, cioè: *Accipe poteſtatem legendi &c.*

D. *Qual' è l' ufficio del Diacono?*

R. L' ufficio del Diacono è. 1. Aſſiſtere immediatamente al Sacerdote, che ſagrifica: 2. Leggere l' Evangelio nella meſſa ſolenne: 3. In mancanza del Sacerdote, e con la di lui licenza battezzare ſolennemente: 4. Predicare al Popolo con licenza del Veſcovo: 5. In mancanza del Sacerdote, o per commiſſione dell' iſteſſo, eſ-

ſen-

sendovi necessità ministrare al Popolo l'Eucaristia.

D. *Può il Diacono portare da un' Altare all'altro la Pisside, in cui siano le particole consagrate, e toccare quei sagri vasi, in cui stà l'Eucaristia?*

R. Può, e si vede ciò continuamente praticato, mentre il Diacono nell' esposizione del Venerabile cava fuori dal ciborio la lunetta, dove sta il Sagramento, egli l'accomoda nell' ostensorio, e lo porge al Sacerdote.

D. *Qual'è la veste distintiva del Diacono?*

E' la stola posta per traverso sopra la spalla sinistra, e pendente sotto il lato destro.

D. *E' vero, che il Diaconato fu istituito dagl' Apostoli, come pare che dichino alcuni Santi Padri?*

R. Non è vero, essendo il Diaconato come gl'altri Sagramenti istituito da Cristo Signor nostro: ne i Sanri Padri, come potrete vedere nel Bellarmino, insegnano diversamente, ma solo dicono, che Cristo non ordinò alcun Diacono, dal che non s'inferisce, che Christo non abbia istituito il Diaconato: siccome Cristo non diede ad alcuno la Cresima, e pure ciò non ostante fu un tal Sagramento da Cristo istituito.

PRESBITERATO.

D. *Che cosa è il Presbiterato?*

R. E'un ordine, nel quale si conferiscono all' Ordinato due gran potestà, una sopra il corpo reale di Gesù Cristo, ed è di transustanziare, il pane, ed il vino nel vero corpo, e sangue dell'istesso Gesù Cristo:

ſto : l'altra ſopra il Corpo miſtico del Redentore cioè la Santa Chieſa, ed è di aſſolvere da peccati i fedeli.

D. *Qual' è la materia di tal' ordine?*

R. La materia rimota è doppia: Una è il Calice col vino, e la patena coll'Oſtia. La ſeconda ſono le mani del Veſcovo. La materia proſſima: 1. è l'attual porgerſi, e riceverſi della prima materia remota: 2. è l' ultima impoſizione delle mani fatta dal Veſcovo ſopra la teſta del Sacerdote.

D. *Perche nella riſpoſta avete detto l' ultima impoſizione delle mani?*

R. Perche nella funzione d' Ordinarſi un Sacerdote, due volte il Veſcovo pone le mani ſopra la teſta dell' ordinando: or la prima impoſizione non è materia di queſt'ordine, ma bensì una ſacra cerimonia, colla quale ſi ſignifica il conſentimento della Chieſa circa l'Ordinazione in Sacerdote di quello che deve allora ordinarſi.

D. *Qual' è la Forma?*

R. E' doppia: La prima ſono le parole del Veſcovo corriſpondenti alla traditione della prima materia: cioè: *Accipe poteſtatem offerendi &c.* La ſeconda ſono le parole del Veſcovo corriſpondenti alla ſeconda materia: cioè: *Accipe Spiritum Sanctum &c.*

D. *Qual' è l' ufficio del Sacerdote?*

R. 1. E' conſegrare il Corpo, e Sangue del Signore; 2. Aſſolvere da' Peccati: 3. Predicare al Popolo per commiſſione, o licenza del Veſcovo, di cui è proprio tal ufficio: 4. Amminiſtrare i Sagramenti, celebrare

brare le divine funzioni,istruire il popolo, e finalmente infiammare tutti all'Amore della Virtù coll'esempio, ed onestà della sua vita: onde disse S. Dionigi *de cœlesti Hierar.* cap. 1. *Qui Sacerdotem dicit augustiorem, prorsumque divinum virum insinuat.*

D. *Può ogni Sacerdote assolvere da peccati?*

R. Ogni Sacerdote riceve nell'ordinatione come avete inteso la potestà di assolvere da' peccati, ma perche una tal potestà non fu allora pienamente, e perfettamente conceduta, non essendo stato in vigore di essa consegnati dalla Chiesa i Sudditi, ne' quali l'Ordinato esercitasse tal potestà, ne siegue, che non ogni Sacerdote possa attualmente assolvere, fuorche in caso di necessità, nel qual caso tutti i Fedeli soggiaciono a qualunque Sacerdote in ordine a potere essere da lui assoluti.

D. *Qual' è questo caso di necessità?*

R. E' l'articolo, o pericolo probabile di morte.

D. *In tal articolo, o pericolo di morte può un semplice Sacerdote assolvere ancorche vi sia presente un Sacerdote approvato?*

R. E' più probabile; che essendovi un tal Sacerdote non possa un Sacerdote semplice esercitare tal facoltà; ma non sia in questo molto scrupoloso; onde in dubio se sia per venire a tempo il Sacerdote approvato, egli dia l' assoluzione, per non esporre il moribondo al pericolo di morire senza assoluzione; Siccome avendo incominciato egli ad udire la Confessione

deve

deve proseguire venendo il Sacerdote approvato.

D. *E' vero che ogni Sacerdote può assolvere da peccati veniali?*

R. non è vero, essendo ciò proibito da un decreto della Congregazione del Concilio l'anno 1679. ed approvato dalla Santa memoria di Innocenzo XI.

D. *Qual'è la veste propria, e distintiva del Sacerdote?*

R. E' la Pianeta.

D. *Il Sacerdote quando riceve il carattere dell' ordine?*

R. Lo riceve *intieramente*, quando sono state a lui date, e da lui accettate ambedue le materie, e proferite ambedue le forme di tal ordine, *partialmente* però lo riceve sì nella prima accettazione di materia, e prolazione di forma, come nella seconda: è molto anche probabile che riceva il carattere intieramente nella accettazione della prima materia, quando riceve la prima Potestà, e che lo stesso carattere s' estenda, quando nell'ultima imposizione delle mani riceve la seconda Potestà.

D. *Il Sagramento dell' ordine, quando fu istituito?*

R. Fu istituito da esso Signor Nostro nell'ultima cena, quando diede la potestà, ed impose il precetto agl'Apostoli di conservare il suo Corpo, e Sangue prezioso: Avvertite però che comprendendo il Sacerdotio due potestà; una di consecrare il Corpo del Signore, l' altra di assolvere i fedeli da peccati; Chi stima il carattere Sacerdotale conferirsi *partialmente*; nel

con-

conferirsi la prima potestà, e conferirsi partialmente nel conferirsi la seconda potestà; deve dire che il Sacerdotio fu partialmente istituito nell'ultima cena, e partialmente dopo la Resurrezione, quando Cristo disse agl' Apostoli, *Joan. 20. Accipite Spiritum Sanctum &c.* Chi poi stima il carattere Sacerdotale conferirsi intieramente, quando si conferisce la prima potestà, e solo stendersi lo stesso carattere quando si conferisce la seconda potestà; questo tale deve dire che il Sacerdotio fu pienamente istituito nell' ultima cena, se bene allora gl'Apostoli non ebbero la seconda potestà, non essendo ancora stato loro da Cristo stesso l' istesso carattere a tal' effetto.

§. 9.

Si risolvono varj dubj.

D. D*Itemi in cortesia chi hà già dal Vescovo ricevuto la patena coll'Ostia con la solita prolazione della forma, ma ancora non hà ricevuto la seconda imposizione delle mani puo' consagrare?*

R. Può, perche già ha tal potestà, ed è Sacerdote, almeno quanto alla principal facoltà: anzi di fatto nella Messa dell' ordinazione, quale l' ordinando celebra assieme col Vescovo validamente egli consagra avanti l' ultima imposizione delle mani, purche proferisca assieme col Vescovo, ed assieme finisca la forma della Consacrazione con la dovuta intentione di Consecrare.

D.

D. *Se il Sacerdote novello non finisse a tempo col Vescovo, e non consacrasse per turbazione, o altro simile accidente sarebbe peccato?*

R. Se ciò facesse avvertitamente certo non sarebbe esente da qualche colpa, ma se egli quanto è dal canto suo procura di far tutto con puntualità, e poi come dite, per turbazione, o altro accidente simile accada diversamente, non commette peccato.

D. *Ma non rende egli in tal modo irrita, e nulla la forma della consecrazione, non terminando a tempo col Vescovo?*

R. Primieramente egli non rende irrita tal forma *volontariamente*, e così non v' è peccato: secondo non la rende irrita, se ha l'intentione, che deve aversi in tal funzione, ed è condizionata, cioè, di consagrare se terminarà la forma assieme col Vescovo: overo di fare ciò che vuol si faccia in tale occasione la Chiesa, e di farlo nel miglior modo, che si puo' fare.

D. *Il Sacerdote novello puo' applicare per un' altro una tal Messa, che egli dice assieme col Vescovo?*

R. Puo' applicarla, perche in realtà egli dice Messa, e Consagra.

D. *Puo' prendere lo stipendio per una tal Messa?*

R. Non puo' praticamente ciò farsi, perche chi dà l' elemosina par, che voglia un' altra Messa con le ordinarie ceremonie all'altare, e perche non essendo regolarmente il Sacerdote novello certo di finire le parole della consacrazione assieme

col

col Vescovo, ne anche è certo di offerire il Sacrificio, e così sodisfare al suo debito certo.

D. *Il Sacerdote novello, quando deve dire da se solo la prima Messa?*

R. Non v' è da' Sacri Canoni stabilito, quando deva l' ordinato in Sacerdote dire la prima Messa: è però ben vero, che non deve dirla prima di essere bene istruito, ed ammaestrato ne sacri riti, e cerimonie di essa, e saviamente in alcune diocesi, è decretato, che il Sacerdote novello non celebri prima d' essere stato provato da Sacerdoti pratici, e zelanti, ed approvato da essi per esercitar si Sagrosanta funzione; anzi a tal prova, e preparazione ammonisce ogni Sacerdote novello il Vescovo ordinante, ed è bene, che per qualche tempo sempre assista un Sacerdote provetto nelle prime Messe, che si dicono; le quali alle volte pur troppo van meglio, che le susseguenti, diminuendosi in alcuni coll' uso l'attenzione a sagri riti, e la divozione nell' apparecchio.

D. *Il Sacerdote è obligato celebrare la Messa ogni giorno?*

R. Se non hà obligo di beneficio o Cappellania, o di limosina manuale non è obligato celebrare ogni giorno; ma solamente è obligato celebrare trè, o quattro volte l' anno nelle feste più solenni, e se in questo mancasse, non avendone legitimo impedimento, peccarebbe gravemente: E' però savio consiglio celebrare con la dovuta divozione frequentemente, ed ogni giorno atteso il gran bene, che dal

Santo

Santo Sagrificio della Messa proviene a fedeli tanto vivi, quanto defonti; onde S. Gaetano partì una volta da Napoli per Roma a questo sol fine d' avvisare un Sacerdote a non tralasciare la Messa, come alle volte faceva.

D. *Mi viene un dubbio, ed è se sia ben ordinato in Sacerdote quello, che hà toccato il Calice, e la patena, ma non hà toccato l'ostia sopra postavi?*

R. Gravissimi autori che hanno scritto dopo le proposizioni condannate da Innocenzo XI. Dicono, che sarebbe un tale ben ordinato; ed io mi attengo al lor parere parendomi moralmente certa tal opinione: è però vero che per togliere ogni scrupolo è espediente, anzi il Busembaum vuole, che sia di precetto toccare immediatamente anche l' Ostia.

CAPO V.

Si trotta della Santa Messa, dell'ufficio divino, e delle rubriche.

PER LA QUARTA CLASSE

§. I.

Della Santa Messa.

D. CHE *cosa è la Santa Messa?*

R. E' tutta quella sagra funzione, in cui si consagra, è transustanzia il pane, ed il vino nel vero Corpo, e Sangue del Signore con molte preghiere, e ceri-

monie antecedenti, e susseguenti : così la trovarete comunissimamente descritta da Santi Padri appresso il Bellarmino nel cap. I. de Missa.

D. *Perche tal funzione si chiama Messa?*

R. Si chiama con tal nome da una voce latina *missio*, o vero *dimissio*, essendo che nella primitiva chiesa ad una determinata parte di tal funzione si licentiavano i Catecumeni; e suona lo stesso *missa*, che *missio*, siccome appresso molti Padri latini suona lo stesso *collecta*, che *collectio*: *Remissa*, che *remissio*: onde da tal missione, o dimissione de Catecumeni tutta quella sagra funzione fu chiamata Messa fin da primi tempi della Chiesa trovandosi espressa con tal vocabolo appresso S. Ambrogio, S. Agostino, ed altri antichissimi Dottori.

D. *Nella Messa s' offerisce a Dio vero Sagrificio?*

R. S' offerisce a Dio un vero, proprio, ed incruento Sagrificio, col quale si rappresenta quello cruento offerto da Cristo Signor Nostro sul' altare della Croce.

D. *Che cosa è il Sagrificio?*

R. E' una oblatione, o offerta d' una cosa proportionata fatta a Dio colla distruzione proportionata di tal cosa in protestazione dell'infinita eccellenza di Dio, ed in ricognizione del supremo dominio, che hà egli sopra la nostra vita, e sopra la nostra morte.

D. *Il Sagrificio può farsi ad altri, che a Dio?*

R. Non si può; perche non possiamo rico-

riconoſcere altri, che Dio per primo noſtro principio, e ſupremo Padrone della noſtra vita, e della noſtra morte: onde benche ſi dichino le meſſe in onore de' Santi, non però ſi offeriſce ad eſſi il Sagrificio ma ſolamente a Dio, che ha coronato quei Santi, e cui perciò noi ringraziamo, ed imploriamo interponendovi l'interceſſione di quei Santi.

D. *Che coſa s' offeriſce a Dio nella Santa Meſſa?*

R. S' offeriſce Criſto Signor noſtro ſotto la ſpecie di pane, e di vino: ed eſſo è la vittima immacolata, che offerta all' Eterno Padre con ſpargimento di ſangue ſul Calvario, s' offeriſce anche adeſſo ſenza tal ſpargimento di ſangue ſu' noſtri altari.

D. *Come ſi diſtrugge una tal vittima nella meſſa?*

R. Si diſtrugge con una diſtruzione proporzionata ad un Sacrificio incruento conſiſtente in queſto, che il Sacerdote in vigore delle parole della conſagrazione pone in tal ſtato quella vittima ſagroſanta, in cui ella ſenza ſpecialiſſimo miracolo non potrebbe naturalmente durare: mentre tutto l'intiero corpo del Signore ſi pone in ogni minima particella, e punto dell' oſtia conſagrata, e tutto parimente il ſangue ſi pone in un ſol punto di luogo.

D. *In che parte della meſſa ſta l'eſſenza, e quiddità del Sagrificio?*

R. Mi pare più probabile, che ſtia nella ſola conſagrazione; onde le altre parti antecedenti, e ſuſſeguenti la conſagrazione

 appar-

appartengono non all'effenza, ma all'ornamento, ed integrità del Sagrificio: benche molti graviffimi autori probabilmente giudicano, che l' effenza del Sagrificio ftia, e nella confagrazione, e nella confum azione.

D. *Chi offerifce nella Meffa un tal Sagrificio?*

R. Sono tre quelli, che offerifcono tal Sagrificio: Il primo, ed il principale è Gesù Crifto Signor noftro, non folamente in quanto, che egli l' ha iftituito, e gl'ha dato tutta la virtù, ed il valore con i fuoi meriti, ma principalmente in quanto, che il Sacerdote in perfona di Crifto, e come di lui Miniftro, e Rapprefentante, fagrifica; onde dice nella confagrazione: *Hoc eft corpus meum*: e non già: *Hoc eft corpus Chrifti*. Il fecondo offerente è la Santa Chiefa Cattolica di cui è miniftro il Sacerdote, e tutti i Fedeli non fcomunicati anche effi in qualche maniera offerifcono tal Sagrificio per mezzo del Sacerdote, non come per lor miniftro, ma come per Mediatore, o Legato: è ben vero, che non tutti i Fedeli concorrono all'iftesfo modo a far tal Sagrificio, ma alcuni concorrono folo abitualmente, come quelli che non affiftono al Sagrificio, ne vi penfano, ma perche fono uniti con carità alla Chiefa vengono abitualmente a fare quel che ella fa: alcuni vi concorrono *attualmente*, e tali fono quelli, che affiftono al Sagrificio: alcuni poi vi concorrono *per modo di cagione*, e tali fono quelli, che fan dire la meffa, e danno per effe l'elemo-

fina

ſina: Il terzo offerente, e proprio miniſtro di queſto Sagrificio è il Sacerdote legittimamente ordinato.

D. *A qual fine s'offeriſce un tal Sagrificio nella Santa Meſſa?*

R. Per quattro fini ſpecialmente: 1. Affine di onorare Dio come primo noſtro principio, ed ultimo fine, ſupremo arbitro della noſtra vita, e della noſtra morte. 2. Affine di ringraziarlo per gl'infiniti beneficj, che egli ci ha fatto, e ci promette di fare: 3. Affine di placarlo, per l' innumerabili offeſe, che dopo tanti beneficj egli ſeguita a riportare da tutti noi: 4. Affine di guadagnar dal Cielo una pioggia copioſa di benedizioni, ed impetrare delle grazie: onde diceſi tal Sacrificio Latreutico, Euchariſtico, Propiziatorio, ed Impetratorio.

D. *Quali ſono gl'effetti, ed il frutto d'un tal Sagrificio?*

R. Gl'effetti, o frutto di tal Sagrificio ſono: 1. La ſodisfazione per le colpe commeſſe: 2. Il merito della grazia, e della gloria: 3. L' impetrazione di qualche beneficio da Dio noſtro Signore, e benche le diſpoſizioni dell' operante molto conferiſcono a riceverſi queſti frutti; nondimeno queſti principalmente ſi conſiderano *ex opere operato*, in quanto provengano da Criſto Signor noſtro, che è il principal offerente: Notate però, che il frutto della meſſa ha tre parti, una diceſi generale, l'altra diceſi ſpeciale, e la terza ſpecialiſſima, la parte che diceſi generale compete al Papa, al Veſcovo, ed alla Chieſa, ne

si diminuisce ne' particolari pel consorzio degl'altri, perche dipende dall'istituzione di Cristo, e della Chiesa: la parte, che dicesi speciale, o media, compete a quel Fedele, per cui s'applica la messa dal Sacerdote, ed una tal parte di frutto è limitata: la terza parte, che dicesi specialissima, compete al Sacerdote sagrificante, e questa dicesi frutto personale, quale conforme l'opinione di molti Dottori, non può applicarsi ad altri dal Sacerdote.

D. *Per quali persone si può offerire il sagrificio della Messa?*

R. E' certo, che si può offerire tanto per li vivi, quanto per li defonti, ma per quali vivi, e per quali defonti possa offerirsi questo Sagrificio è cosa molto lungamente discussa da' Teologi, quali voi potrete a suo tempo vedere.

D. *Dove principia quella parte della messa, che dicesi Canone?*

R. Comincia da quelle parole *Te igitur*, fino alla Communione *inclusivè*.

D. *Perche questa parte dicesi Canone?*

R. Perche dovete sapere, che questa parola *Canon* significa in nostra favella Regola, o Ordinazione; Or dandosi principio in quella parte della messa alla principale, e piu regolata azzione del Sagrificio, perciò dicesi antonomasticamente Canone, benche da alcuni Santi si chiami anche con altri nomi, come *Regula* da S. Ambrogio: *Legitimum* da Ottato: *Ordo precum* da Vigilio Papa: *Secretum* da S. Basilio: *Actio* da S. Dionigi.

D. *E' gran peccato d' un Saoerdote dir*

la

la Messa in peccato mortale?

R. E' un sagrilegio orrendissimo, in cui si trova tutto il male possibile ad aggravare un eccesso qualunque siasi, ed è per parte dell'opera, dell'Operante, e delle conseguenze, che ne provengano: onde un tal peccato è paragonato da'Santi, ed anche anteposto in qualche parte al peccato di Giuda traditore.

D. *Un Sacerdote, che si trovasse in peccato mortale potrebbe andare a dir la messa facendo un atto di contrizione senza confessarsi?*

R. Ogni Sacerdote, che si trovasse in tal misero stato deve confessarsi prima di celebrare, benche gli paja d' essere veramente contrito: e se altrimenti egli fa; prendarà il pane della vita per sua morte, e dannazione: giacche dovendosi communicare, non basta per accostarsi a tal Sagramento, come negl'altri, la contrizione nel Suscipiente, che stia con consciẽza di peccato grave, ma deve premettervisi la Confessione sagramentale: e ciò vedrete deciso dal Sacro Concilio di Trento alla *sess.* 13. *cap.* 7. deve però guardarsi ogni Sacerdote di non aspettare a fare tal Confessione, quando è già vestito de'sagri Paramenti; ma prevenga tal circostanza, o dandosi un caso improviso prenda qualche scusa, e con dissimulazione si spogli de'sagri Paramenti, e trovi il Confessore: perche oltre i grandi incovenienti, che dal confessarsi con tal circostanza possono nascere; in questa diocesi di Frascati è proibito dalle leggi Sinodali a'Confessori sot-

 to

to pena di sospensione dall'udire le confessioni l'ascoltare la confessione d'un Sacerdote vestito anche col solo amitto.

D. *V' è veruna eccezzione, overo v' è verun caso, in cui un tal Sacerdote possa andare a celebrare senza prima confessarsi?*

R. V' è una tale eccezzione concorrendo tre circostanze: 1. Che non vi sia, ne trovi Confessore: il che s'intende, quando il Confessore non possa aversi senza cercarlo con lungo viaggio, o con grave incommodo, non già quando manca il Confessore suo ordinario: 2. Che vi sia urgenza di celebrare, il che sarebbe, se il Popolo in dì festivo non potesse in altra maniera udir la messa, o se il Sacerdote lasciando di celebrare incorresse grave pericolo nella fama, non già quando se lasciando di celebrare, egli perda il giulio: 3. Che sia nel Sacerdote *Contrizione attuale*, cioè, che egli detesti la sua colpa sopra ogni male per questo titolo, perche ella è offesa di Dio amato sopra ogni bene.

D. *Chi ha celebrato con queste tre circostanze senza essersi confessato, quanto può stare a confessarsi?*

R. Il Sacro Concilio di Trento comanda, che un tal Sacerdote si confessi quanto prima; ed un tal comando obliga *sub gravi*: quel *quanto prima* s' intende o il giorno istesso, o dentro tre dì, o almeno (secondo alcuni) primo che egli celebri un'altra volta, benche questa terza opinione non sembra sicura, quando la nuova celebrazione si tardi tanto, che oppongasi al *quanto prima*: ed avvertite, che è condannata

nata quell' opinione, la quale asseriva, che il dire *quanto prima* sia quivi lo stesso, che dire *a suo tempo*.

D. *Quali sono gl' abusi specialmente da evitarsi nel dire la messa?*

R. Sono due: 1. Il dirla con fretta: 2. Il dirla per usanza senza apparecchio, e senza ringraziamento: onde guardatevi d'essere di quei tali, che si rendono a gloria lo sbrigarsi, e dire la messa presto, perche essendovi nella messa la lunghezza intrinseca, cioè, quella, che di natura sua ricercasi a far con decoro una tal funzione; ed essendovi la lunghezza estrinseca, cioè quella, che alla predetta può aggiungere la divozione di ciascuno; io confesso, che questa seconda deve evitarsi per non annojare, o usarsi con discrezione come leggerete aver' usato S. Carlo, di cui dice l'Istorico della sua vita *in missa haud nimis longum temporis spatium ponebat*: ma la prima lunghezza non si può lasciare senza colpa: onde inmolte diocesi è stabilito ne' Sinodi, che non si duri la messa meno d'un quarto, e mezzo.

D. *Quale apparecchio richiedesi alla Santa Messa? Non basta la buona coscienza?*

R. Non basta, perche questo è il solo apparecchio rimoto, ed a questo deve di più unirsi il prossimo cõsistente in quei sentimenti di Fede, di Speranza, e di Carità, di confusione, contrizione, ed orrore, i quali ci rendono al fine disposti in atto, e non solo, come siamo ancora dormendo, disposti in abito: certamente il Sacro Concilio di Trento vuole, che *omnem operam,*

& diligentiam in eo ponamus, ut quanta maxima fieri potest interiori cordis munditia, & puritate, atque exteriori devotionis, ac pietatis specie (hoc tremendum mysterium) peragamus : e S. Carlo per potere ciò meglio eseguire la mattina prima di dir messa non parlava con alcuno.

D. *Che deve farsi dopo la Santa Messa?*

R. Deve almeno per un quarto d' ora starsi raccolto con Dio ringraziandolo, e recitando quelle orazioni, perciò stabilite dalla Santa Chiesa, e se in questo volete bene spendere un tal tempo sì prezioso fatevi familiare la lezzione di quel libriccino scritto dal Sig. Cardinal Bona intitolato *de Sacrificio Missæ tractatus asceticus* : e guardatevi d' essere di quelli, che subito detta messa si divertono a ragionare, senza mostrare una minima stima di quel dono, che han ricevuto, e di quel Signore, che ancora hanno nel seno.

D. *Può un Sacerdote ricevere lo stipendio della Messa senza simonia?*

R. Può, perche un tal stipendio non si dà per prezzo del frutto spirituale della Messa, ne della fatica, che si fa in celebrare la Messa, e che è intrinseca ad una tale azzione; ma si dà per sostentazione del Sacerdote, con obligo, che egli applichi il frutto della messa conforme l'intenzione di chi ha dato lo stipendio, onde è da biasimarsi quel parlare d'alcuni, che dicono *pagatemi la messa* : siccome il Sacro Concilio vuole, che si proibischino da' Vescovi quelle domande di tal stipendio, che sono esazzioni importune più tosto, che do-

domande, ed hanno apparenza, ne molto si discostano dalla simonia, e da un sordido modo di guadagnare.

D. *Chi ha ricevuto lo stipendio peccarebbe, se poi non celebrasse ad intenzione di chi ha dato lo stipendio?*

R. Peccarebbe gravemente, e sarebbe tenuto alla restituzione.

§. 2.

Dell' Ufficio Divino.

D. *CHe cosa è il divino Officio, che voi diceste essere in oblígo di recitarsi dagl'Ordinati in Sacris, e da' Beneficiati?*

R. Questo non è altro, che un complesso di sagre preghiere, e lodi del Signore, determinate, e distribuite con speciale ordine dalla Santa Chiesa, affine di recitarsi attentamente, e vocalmente a nome publico pel bene, ed utilità publica per mezzo de' suoi publici Ministri: dicesi Officio divino, perche in esso si contiene quello, che per proprio officio deve fare ogni Cristiano, e specialmente un Chierico verso Iddio, cioè, pregarlo, e lodarlo. Quel libro poi, in cui si contengono tali preghiere, ed orazioni chiamasi *Breviario* per essere un breve compendio delle sacre Scritture, e con tal voce vien espresso dal Micrologo, che visse l'anno 1080. ne si ritrova in altri autori più antichi, come ci attesta Domenico Magri nel suo vocabolario Ecclesiastico.

D. *Perche si chiamano queste preghiere ore Canoniche?*

 R. Si

R. Si chiamano così, perche si devono recitare ad ore determinate conforme il prescritto de'Sacri Canoni, e conforme le regole de'Santi Padri: ed in questo i buoni Ecclesiastici sono sempre stati esattissimi: Si narra del gran Santo Abbate Sabba, che andato a parlare all'Imperadore Giustiniano, mentre con esso si tratteneva sentì suonare l'ora di terza, subito si licenziò; del che ripreso, come di cosa incivile dal suo compagno, egli rispose *Imperator facit officium suum, & nos nostrum*: e del Card. Bellarmino si legge, che quantunque egli fosse occupato in tanti studj, e tanti affari publici, soleva nondimeno sempre dir tutte le ore dell'officio ne'tempi stabiliti dalla Chiesa, e così di notte diceva i notturni, e all'ora di prima diceva prima &c.

D. *Quali, e quante sono le parti dell'Officio?*

R. Altre sono maggiori, altre minori: le parti maggiori sono il Matutino con le Laudi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, e Compieta: le parti minori sono i Salmi, gl'Inni, le Lezzioni, le Antifone, i Cantici, i Responsorj, le Litanie, i Versi, Capitoli, e Collette.

D. *Deve tutto recitarsi ogni giorno quest' Officio?*

R. Il Chierico ordinato in Sacris, overo ancorche non sia tale, se ha un Beneficio Ecclesiastico è obligato recitare tutto questo divino Officio con tutte queste sue parti ogni giorno, in maniera che se dentro lo spazio d'una mezza notte all'altra egli non l'ha recitato, o ne ha lasciato una

parte

parte notabile ſenza legitima *ſcuſa*, pecca mortalmente.

D. *Qual'è queſta parte notabile, che laſciandoſi ſi fa peccato grave?*

R. Parte notabile è: 1. Ciaſcuna delle parti maggiori. 2. E' parte notabile nel Matutino, quella che equivale ad una piccola Ora v. g. *a Terza*. 3. E' parte notabile in una delle piccole Ore, o la metà d'eſſa, come inſegna il Layman, o la terza parte d'eſſa, come più ſicuramente inſegna Azorio.

D. *Come deve dirſi queſto Officio?*

R. Deve dirſi in maniera, che oltre l' Integrità già detta ſi oſſervi in eſſo l' Ordine, la qualità, il luogo, il Tempo, l'attenzione, e la divozione, benche non in tutte queſte coſe ſiavi precetto grave per raggione della materia; e ben vero, che ogni Eccleſiaſtico, il quale non deve guardare, e miſurare il precetto grave in maniera, che gli faccia diſprezzare il precetto leggiero, deve uſare ogni eſatezza in tutte queſte coſe, ed imitare almeno in parte il gran S. Carlo, che *Canonicarum horarum Sacerdotales preces quotidiè humi poſitis genibus obibat*.

D. *Quale, e di quante ſorti è l'attenzione richieſta all'Officio?*

R. E'di trè ſorti: Una e alle parole, l'altra al ſenſo, o ſignificato delle parole, la terza è a Dio, che ſi loda, e ſi prega: qualſivoglia di queſte attenzioni e ſufficiente, ne è neceſſario che ſempre ſia attuale, purche talmente ſia virtuale, che mai volontariamente s'interrompa.

D. Un

D. *Un Benefiziato, che volontariamente lascia l'Officio, oltre il peccato incorre alcuna Pena, ò obligazione?*

R. Un Benefiziato, che avvert itamente, e ſenza giuſta cagione laſcia l'officio ſempre pecca, anche nel primo giorno da che pacificamente poſſiede il Benefizio, ed in oltre ſe lo laſcia dopo i primi ſei meſi da che è entrato in pacifico poſſeſſo del Benefizio e obligato alla reſtituzione deFrutti del Benefizio, come è decretato dal Concilio Lateranenſe ſotto Leone X., e dalla Bolla di S.Pio V. qual reſtituzione deve farſi o alla Chieſa, o a Poveri.

D. *Quanto deve reſtituire un tal Benefiziato?*

R. Deve reſtituire pro rata, ſi dell'Officio laſciato, ſi del tempo ſcorſo. v.g. ſe ha laſciato tutto l'Officio d' un giorno deve reſtituire tutti i Frutti corriſpondenti ad un giorno: ſe à laſciato metà dell' Officio in un giorno, deve reſtituire la metà de Frutti corriſpondenti a quel giorno: ſe poi ha laſciato o Prima, o Terza, o Seſta, o altra delle Ore piccole, deve reſtituire la Seſta parte de Frutti correſpondenti ad un giorno.

D. *Per far tal reſtituzione è neceſſario, che preceda la Sentenza del Giudice?*

R. Non è in conto alcuno neceſſario: onde è certiſſimo, che un tal obligo di reſtituire s'incorre in coſcienza ſubito, che s'è laſciato l'Officio: ſiccomme è certiſſimo, che una tal reſtituzione non può ſupplirſi colle limoſine fatte co'frutti del Benefizio prima d'aver laſciato l'Officio, eſſendo l'oppo-

ſta

ſta opinione condannata parimente da Aleſſandro VII.

§. 3.

Delle Rubriche.

D. *Che coſa ſono le rubriche, ſi della meſſa, come dell'Officio?*

R. Le rubriche ſono alcune Ordinazioni, o Direzzioni Eccleſiaſtiche conforme le quali deve ordinarſi la Meſſa, recitarſi l'Officio, e perche queſte ſi ſcrivono con carattere roſſo ſon dette Rubriche: Furono queſte la prima volta raccolte da Giovanni Burchardo Maeſtro delle cerimonie del Papa, ma ſenza diſtinzione di titoli, e Capitoli: S. Pio V. poi, e Clem: VIII. nel lor meſſale e Breviario riformato le anno più diſteſe, meglio ordinate, come potete, e dovete ſpeſſo leggere ſul principio del Meſſale, e del Breviario.

D. *E Peccato non oſservare le Rubriche?*

R. Per meglio ſodisfarvi dovete ſapere, che le rubriche ſono di due Claſſi: Alcune per eſpreſſa ragion canonica, o divina, o per legitima, e preſcritta conſuetudine comandano ò eſpreſſamēte o tacitamente farſi, o non farſi qualche coſa, dirſi, o non dirſi qualch'altra ſi nella meſſa, come nell'Officio: Alcune poi dirigono benſi à quelche è bene farſi, ma cio non commandano: Or chi non oſſerva le rubbriche della prima ſorte Pecca *ex genere ſuo* gravemente: Chi non oſſerva le rubbriche della ſeconda ſorte, ſe bene non pecca *ex genere* gravemente

te prescindendo dallo scandalo, disprezzo, o intenzione d'introdurre nuovo rito nella Chiesa, difficilmente però può scusarsi da qualche colpa veniale, essendo temerità lasciare quel, che meritamente è stabilito farsi.

D. *Quali sono quelle rubbriche della prima Classe, che comandano?*

R. Sono di tre sorti parlando delle rubriche della Messa: 1. quelle che appartengono o all'essẽza, o Integrità essẽziale del Sagrificio: 2. quelle che appartengono all' integrità accidentale, e solita osservarsi in ogni Messa: 3. quelle che contengono qualche special misterio ò significato: e così e peccato grave non osservare la rubrica di consagrare tutte due le Specie, perche cio appartiene ò all'essenza, o integrità essenziale del Sagrificio: è peccato grave ex se non leggere l'Evangelio, ó l'Epistola nella Messa, perche ciò appartiene all'integrità accidentale solita osservarsi in ogni Messa: E'peccato grave non rõpere l'Ostia, e non porre una parte di essa nel Calice, perche ciò contiene special mistero ò significato, e così andate voi discorrendo: Parlando poi delle rubriche del Breviario quelle contengono precetto, che appartengono all'integrità, qualità, Ordine, tempo, luogo, attenzione, e divozione di detto Officio, benche come dissi sopra non tutte queste contengono precetto grave per ragione della materia: l'altre poi, come v.g. circa il rito doppio, di prima ò seconda Classe &c. sono in dubio appresso alcuni gravi Autori se contengano

no

no precetto, o mera direzzione.

D. *In quante maniere si può mancare contro le Rubriche, si della Messa, come dell' Officio?*

R. In sei modi: cioè aggiungendo, lasciando, trasponendo, interrompendo, corrompendo alcune parole, e sostituendo parole Sinonime: onde avvertite, che potendosi in queste maniere giungere ad una grave deformità, e dissonanza ne' Sagri riti, ne siegue che la trascuratezza nelle rubriche è di genere suo peccato grave, come bene insegna il Suarez.

D. *Vorrei sapere se quelle rubriche, che prescrivono alcune cose avanti, e doppo la Messa obblighino gravemente?*

R. Anche di queste ve ne sono che per ragione divina ò canonica, o per legitima consuetudine tacitamente, o espressamente contengono precetto, come del digiuno naturale, de vestimenti sagri, ed altre che potete vedere espresse nel Gavante alla *part*.3.*tit*.2., e conseguentemente chi non le osserva pecca gravemente *ex genere*: molte altre poi come d'alcune orazioni da dirsi a comodo del Sacerdote &c. pajono meramente direttive.

D. *Quando si commetterebbe disprezzo nel mancare all'osservanza delle rubriche?*

R. Haverebbe del disprezzo, come insegna il Gavante, se alcune di esse si trascurassero sempre, o spessissimo, o per lo più: e però avvezzatevi da principio ad osservarle tutte, e con esatezza, perche altrimenti coll'andar del tempo è troppo facile, che venghiate gravemente a mancarvi, e giun-

e giungere se non ad un disprezzo formale certamente à ciò, che ha molto di un tal disprezzo.

D. *Con quale esattezza osservarono i Santi queste Rubriche?*

R. Bastivi in ciò l'esempio di S. Carlo, per sodisfazione al quesito, del qual Santo leggesi, che *Ritus, & cæremonias Ecclesiasticas exquisitè cognoscere, servareque studuit*, cioè, procurò di saperle, e di osservarle perfettamente; ed a tal fine stabilì Congregazioni, e consulte de'Sacerdoti, assisteva egli stesso a tali consulte, ne stimava superfluo far un diligente esame, ed una esatta ricerca anche in quelle cose, che da altri sono stimate leggiere *nihil enim ad divinum cultum pertinens non dignum arbitrabatur, in quo curam, diligentiamque non collocaret suam*: In Vit. *l.* 7. *c.* 26. Tanto doverebbe giudicarsi da ogni buono Ecclesiastico.

CAPO VI.

Si tratta de' Beneficj in genrrale, ed in particolare, e si dà una succinta contezza delle censure.

PER LA QUINTA CLASSE.

§. I.
De' Beneficj in generale.

D. *CHe cosa è Beneficio Ecclesiastico?*

R. E' un jus di ricevere annualmente i frutti de' beni della Chiesa, costituito con

con autorità Ecclesiastica, e conferito in perpetuo, cioè sua vita durante, al Chierico a cagione di un qualche ministerio sacro: Dal che inferite primieramente, che il solo Chierico, o Tonsurato è capace di Beneficio Ecclesiastico: 2. Che il Chierico Benefiziato non è padrone di quei beni, de'quali ha jus di ricevere i frutti, e però non può alienarli, venderli, o lasciarli andar male, ma deve conservarli, e ben mantenerli essendo patrimonio di Cristo, e de'quali esso doverà render conto: 3. Che un tal'jus di ricevere questi frutti è un Jus Spirituale non già formalmente in sè, ma nella sua radice, in quanto si fonda in un ministerio Spirituale, ed ha annesso tal ministerio, e però non potrebbe senza simonia comprarsi, o in altra maniera procurarsi per mezzo di danaro, o donativi.

D. *Di quante sorti sono i Beneficj Ecclesiastici?*

R. Sono di due sorti: alcuni si chiamano Beneficj doppi, altri si dicono Beneficj semplici: Beneficj doppi sono primieramente quelli, che hanno seco annessa preeminenza con giurisdizione nel Foro esterno, e tali sono quelli che si chiamano *Dignità*, come la Prepositura, l'Archidiaconato &c. 2. Quelli che hanno annessa qualche preeminenza, nel luogo di sedere, o di andare nelle Processioni, senza però alcuna giurisdizione, e tali sono quelli che si chiamano *Personato*, come la *Cantoria*, *&c:* 3. Quelli che hanno seco congiunta qualche amministrazione delle cose della Chiesa senza giurisdizione, e tali

tali sono quelli, che diconsi *Officio*, come l'Arcipretato, il Primiceriato, &c. 4. Finalmente quelli, che hanno seco annessa la cura dell'Anime. Beneficj semplici sono quei Beneficj, che non hanno seco congiunta alcuna delle qualità sopradette, come le Cappellanie: onde voi osservate, che malamente intendano quelli, che col nome di Beneficio semplice intendono un Beneficio, che non abbia alcun peso.

D. *Chi ha un Beneficio, a cui de jure, o consuetudine, o per volontà del Fondatore v'è annesso l'obligo di farsi Prete, stà sicuro in coscienza, mentre lo possiede, e non ha alcun animo di farsi Prete, overo trascura di abilitarsi al Presbiterato colla letteratura, e buoni costumi, e perciò il Vescovo non lo vuole ordinare?*

R. Questo tale certamente non stà bene in coscienza, come potrete vedere nel Lessio al *lib.* 2. *cap.* 34. *d.* 26. ed in altri communemente; perche manifestamente fa contro ciò, che gravemente richiedono i Sacri Canoni: nè vale la scusa con dire il Vescovo non mi vuole ordinare a cagione che non mi stima abile, perche una tal scusa potrà forse, come vogliono alcuni, esimervi dalla pena della privazione del Beneficio, ma non già dalla colpa, che commettete non procurando di rendervi abile, essendo ogn'uno che prende un'officio obligato ad abilitarsi in ogni maniera ad eseguire quella obligazione, che v'è annessa.

D. *Un Beneficiato può disporre come gli pare de' frutti del suo Beneficio, e spenderli*

derli in qualunque cosa gli pare?

R. Quanto a quella parte de'frutti, che è necessaria per la sua congrua sostentazione, ed onestà del suo stato può disporre come gli pare; ma quanto a quella parte, che sopravanza ad una congrua, ed onesta sostentazione egli non può disporre a suo piacere, e deve darla o a'Poveri, o alla Chiesa.

D. *Può un Beneficiato dare tal' avanzo a' suoi Parenti?*

R. Se vi concorrano alcune circostanze può; altrimenti non può.

D. *Quali sono queste circostanze?*

R. Sono quattro: 1. Che i Parenti siano veramente poveri, e tali non sono se possono vivere conforme al loro stato, e condizion di fortuna in cui son nati. 2. Che non vi siano altri nel luogo in povertà estrema, o molto grave, perche in tal caso questi devono preferirsi a qualunque parente, il quale si trovi nella necessità commune, o almanco non tanto grave: 3. Che si dia a'parenti poveri, come a'poveri, non come a'parenti, e però l'avanzo della congrua si dia ad essi per sollevarli dalle presenti necessità conforme s' usa co' poveri, e non per farli ricchi, il che non si usa co'poveri. 4. Che non si dia tutto solamente a'parenti, ma si distribuisca, giacche è celebre la legge, che *jussus distribuere in pauperes, non potest totum uni conferre.*

D. *E' certa questa dottrina da voi dataci, che un Benefiziato è tenuto dare l'avanzo della congrua sostentazione a' poveri?*

R. E' tanto certa, che niuno de'Teolo-

gi

gi ne dubita, ponendo solo in questione se i Benefiziati siano veramente padroni de'frutti del beneficio,o ne siano meri economi, e se devano dare l' avanzo a titolo di giustizia, o di mera misericordia: onde non vi lasciate lusingare in questo ne dall'interesse, ne da chi meno informato del vero, mettesse in pericolo la vostra anima con un consiglio men retto; ed imitate il gran S. Carlo, che ancor giovanetto ottenuta una Abbazia avvisò il Padre,che non ne spendesse cosa alcuna per la casa, ma pigliatane egli l' amministrazione *quidquid supererat, expendebat in pauperes.*

D. *Che cosa s'intende col nome di congrua sostentazione?*

R. S' intende tutto ciò, che è necessario a sostenere decentemente il proprio stato, e famiglia secondo la condizione del grado, della dignità, della qualità, e del paese, nel quale vive il Chierico, che non è tenuto ad una vita misera, e stretta, ma può fare spese moderate, e decenti secondo il suo stato, in maniera che non già viva con pompa, o delizie profane, e secolaresche, ma bensì onorevolmente conforme porta il decoro d' un Cristiano, ed Ecclesiastico.

D. *Ditemi ora, che cosa è la Pensione?*

R. E'un jus di ricevere parte de i frutti dall'altrui Beneficio, conceduto per giusta cagione a qualcuno, o ad tempus, o perpetuamente.

D. *Di quante sorti è la Pensione?*

R. E' di due sorti: una dicesi Laicale, l' altra dicesi Clericale: Laicale è quella, che

che si concede per qualche officio temporale, onde può darsi anche ad un Laico: tale sarebbe quella parte de'frutti d'un Beneficio, che si concedesse a chi fa l'Economo per la Chiesa, o fa il Sagrestano, o fa il Maestro di Cappella. Clericale poi è quella, che si concede o per un ministerio Spirituale, o almeno ha per base, e fondamento lo stato Chiericale; onde non può darsi, che ad un Chierico: tale sarebbe quella parte de' frutti d' un Beneficio, che si concedesse a chi fa nella Chiesa il Predicatore, o il Coadiutore del Parocho, del Vescovo, &c. ed anche quella che si concedesse per altro titolo fondato però nel Chiericato, come sono molte concedute ad un Paroco vecchio, o ad un Chierico povero per suo sostentamento, o ad un Chierico perche ha ceduto alle pretenzioni sopra un Beneficio, o perche ha rinunziato un Beneficio &c.

D. *Che obligazioni ha seco annesse la pensione Clericale?*

R. Possiamo considerare la pensione per parte del Benefiziato, che ha tal peso, e per parte di quel Chierico, in cui favore è la pensione: Per tanto dico, che il Benefiziato è tenuto sotto peccato grave, e sotto pena di scommunica pagare la pensione: Il Pensionario poi, o Chierico, in cui favore è la pensione, deve ogni giorno recitare l'officio piccolo della Madonna, purche non sia per altro titolo obligato recitare l'Officio divino, mentre in tal caso sodisfarebbe all' obligo della pensione colla recita dell'Officio divino.

§. 2.

§. 2.

D' alcuni Beneficj in particolare.

D. *CHe cosa è la Cappellania?*
R. E'un Beneficio semplice, cui è annesso l'obligo di celebrare, o far celebrare o ogni giorno, o alcune volte la messa in qualche cappella, e chi possiede tal Beneficio dicesi Cappellano, non già deducendosi l'etimologia di tal voce dalla Cappella, ma bensì come insegna il Magri, dalla Cappa di S. Martino, che i Re di Francia solevano portar seco, quando andavano alla guerra, ed i Sacerdoti, che custodivano tal Cappa si chiamavano Cappellani.

D. *Di quante sorti è la Cappellania?*

R. E di due sorti: una dicesi temporale, e non collativa: l'altra dicesi spirituale; e collativa. Cappellania temporale, e non collativa è quella, che non è stata eretta con autorità del Vescovo, ma solamente il Fondatore ha stabilito, che i suoi eredi, o altri la conferiscano, o in perpetuo, o ad tempus: e questa sorte di Cappellanie non sono Beneficio Ecclesiastico, ma un mero stipendio de' Cappellani: Cappellania spirituale, e collativa è quella, che è stata eretta con autorità del Vescovo, o sia perpetua, o sia movibile: e tal Cappellania è vero Beneficio, perche l'essere perpetuo, o nò, come insegna il Layman, è differenza solamente accidentale ne' Beneficj; benche ordinariamente i Beneficj secolari siano perpetui; e solamente i perpe-

tui

tui s'intendano col nome di Beneficio Ecclesiastico Secolare.

D. *Un Cappellano obligato a celebrare in tal determinata Cappella, o Chiesa pecca se celebra in altro Altare, o Chiesa?*

R. Pecca *ex genere* gravemente quel Cappellano, che senza legitima cagione, o dispensa celebra in un altro Altare; e molto più se in altra Chiesa, come insegnano il Castropalao, il Barbosa, e communemente i Dottori: notate però, che dissi *ex genere*, perche può darsi il caso, che per la parvità della materia pecchi sol venialmente, come sarebbe se in un'anno, chi è obligato celebrarvi ogni giorno, celebrasse altrove una, o due volte: 2. Dissi *senza legitima cagione, o dispenza*: perche potrebbe celebrare altrove, anzi doverebbe quando tutta la mattina fosse un tal' Altare impedito, o vi mancasse ciò, che richiedesi per la messa, nè potesse trovarsi; o il Vescovo dispensasse per giusto motivo da tal circostanza, come insegna il Barbosa, che possa fare, benche alcuni in ciò contradichino: 3. Dissi *molto più in un'altra Chiesa*, perche come insegna il de Lugo meno muta la volontà del Fondatore, chi solamente muta l'Altare, che chi oltre l'Altare muta anche la Chiesa.

D. *Che cosa è il Canonicato?*

R. E'un Beneficio Ecclesiastico semplice, cui è in oltre annesso un jus di dare il suo voto nel Capitolo, o consesso de'Canonici, d'aver luogo fisso, e determinato nel Coro, e di ricevere le distribuzioni quotidiane: chi possiede un tal Beneficio dicesi

Canonico, perche anticamente questi tali facevano vita regolare, che è quanto dire, canonica unitamente col Vescovo, e ricevevano una regolare, e determinata prebenda per lor sostentamento, mentre agl'altri Chierici si dava un stipendio, per così dire, irregolare, conforme al merito di ciascuno, quale si raccoglieva dalle spontanee, ed incerte oblazioni, che facevano i Fedeli.

D. *Di quante sorti sono i Canonicati?*

R. Sono di due sorti: Altri sono Canonicati di Chiesa Cattedrale; Altri sono Canonicati di Chiesa Collegiata: Chi è Canonico di Chiesa Cattedrale precede agl' altri Chierici, e Canonici di Chiesa Collegiata: anzi benche il Canonicato sia per se stesso Beneficio semplice, nè sia dignità, nondimeno il Canonico della Cattedrale può essere delegato in quelle cause, che richiedono una Persona costituita in dignità Ecclesiastica, come insegna Azorio.

D. *Qual' è l'officio proprio, e speciale de' Canonici?*

R. E' cantare le Ore canoniche nel coro, celebrare, e far le sagre funzioni nella Chiesa, ed a tal fine ancora dice il citato Azorio, prima vivevano assieme in una abitazione contigua alla Chiesa per potere più facilmente, e più commodamente esser pronti ad assistere alle sagre funzioni, ed a cantare le divine lodi.

D. *Se un Canonico assiste bensì al coro, ma non canti, acquista le distribuzioni?*

R. Dove ancora è in vigore la lodevole, e pristina consuetudine, che i Canonici

nici da per se stessi cantino le ore, non acquista in coscienza le distribuzioni ancorche reciti sotto voce il divino officio chiunque non canta, come bene osserva il Lessio *de just. l. 2. cap.* 34. dove poi è introdotta la consuetudine, che i Canonici non cantino da per se stessi, ma assistino a' suoi tempi, ed i Musici v.g. cantino, o i Benefiziati, acquista la distribuzione quel Canonico che non canta, come insegna con altri lo stesso Lessio nel luogo citato: vuole però il Tridentino nella *sess.* 24. *cap.* 12. che i Prelati vedino con opportuni modi di fare, che i Canonici *divina officia per se, & non per substitutos celebrent.*

D. *Un Canonico, che manca dal coro fa peccato?*

R. E' certo, che un Canonico pecca gravemente mancando dal coro, quando vi sia una di queste circostanze. 1. Che non ostante la mancanza sua senza legitima scusa, egli prenda le distribuzioni: 2. Che a cagione della sua mancanza, o non si canti l'officio, o non si canti con la dovuta solennità: Potrebbe solo esser difficoltà, se pecchi un Canonico mancando dal coro senza legitima scusa, quando ne prenda egli le distribuzioni, ne per ragion della sua assenza si lasci il coro, o si canti senza la dovuta solennità, ed a questo rispondo, che se un Canonico, o altro Prebendato manca senza giusta cagione per più giorni dal coro pecca mortalmente, come potrete vedere appresso il Castropalao *tract.* 7. *disp.* 3. *p.* 2. ed altri gravissimi autori: onde non sò intendere, come al-

 cuni

cuni di ciò si faccino così poco scrupolo.

D. *Ditemi ora, che cosa è il Beneficio Curato, o Parochiale?*

R. Primieramente non confondete insieme il Beneficio Parochiale con il Beneficio Curato, essendo questi, due cose distinte, e sebbene ogni Beneficio Parochiale è Beneficio Curato, non però ogni Beneficio Curato è Beneficio Parochiale: 2. Vi dico che il Beneficio Curato è quello a cui è annesso l'obligo della cura dell' Anime: Il Beneficio Parochiale è quello, che ha tal'obligo, ed in oltre ha la Chie- Parochiale, e Parochia subordinata, cioè, un luogo determinato in cui vi risiedano, dice il Barbosa, dieci famiglie almeno, overo, se la Parochia sia già eretta, vi siano presentemente, dice il Corrado, dieci persone, alle quali il Paroco con autorità del Vescovo presieda, ed abbia jus di ministrare i Sagramenti, dare la sepoltura, ed annunciare la parola di Dio.

D. *Qual è l'obligazione del Paroco?*

R. In questo io non vi voglio rispondere avendo già molto bene risposto a tal domanda il P. Paolo Segneri, con un suo libretto intitolato *il Paroco istruito*, al quale vi rimetto, e pregovi a leggerlo frequentemente, e farvelo famigliare, mentre in esso v'è con brevità, facilità, e soda dottrina espresso quanto in realtà richiedesi per essere un buon Paroco, ed un buon Custode dell' anime ricomprate da Gesù Cristo: Solo vi ammonisco non ingerirvi mai senza vera chiamata del Signore a procurarvi una Parochia, o adlos-

dossarvi cura d' anime pel gran pericolo, che v' è di non adempire gl' oblighi pur troppo gravi, che reca seco una tal cura; siccome a non ritrarvene con ostinazione quando il Signore per via legitima vi ci chiami: osservando sempre quel che avvertiscono i Sacri Canoni. *Si quam operam vestram mater Ecclesia desideraverit, nec elatione avida suscipiatis, nec blandiente desidia respuatis.*

§. 3.

Delle Censure.

D. *Giacche voi tante volte mi avete nominato di sopra scommuniche, censure, irregolarità, ditemi un poco succintamente, che cosa siano, e primieramente ditemi che cosa è Censura?*

R. La Censura è una pena spirituale, medicinale, colla quale, chi ha giurisdizione Ecclasiastica nel foro esterno, toglie ad un' uomo battezzato, suddito, delinquente, e contumace l'uso d'alcune cose spirituali, affinche un tal' uomo si ravveda, e desista dalla sua contumacia: onde voi vedete, che acciò uno incorra in tal pena deve essere battezzato: 2. Deve essere suddito di chi impone tal pena, 3. Deve aver delinquito, o peccato: 4. Deve essere contumace.

D. *Di quante sorti è la Censura?*

R. E' di tre sorte: una dicesi scommunica, l' altra dicesi sospensione, la terza chiamasi interdetto.

D. *Come s'intende, che per incorrere la censura deve il delinquente essere contumace?*

R. Intendete bene questo, perche molto rilieva: quando si dice, che il delinquente per incorrere la Censura deve essere *contumace*, non si significa, che debba essere ostinato nel suo peccato per qualche spazio di tempo, continuarlo, e replicarlo, come tal'uno potrebbe credere, ma si significa, che un uomo sapendo una qualche cosa essere proibita dalla Chiesa sotto pena di censura, nondimeno avvertitamente, e deliberatamente la faccia: onde come potete osservare una tal contumacia può commetterfi in un solo istante di tempo, in quella stessa maniera, che in un solo istante di tempo si può peccare?

D. *Che cosa è la Scommunica?*

R. E' una Censura, colla quale un delinquente vien privato della Communione Ecclesiastica, o communicazione de' Fedeli: e così un Scommunicato è privato della Communione de' Fedeli *civile, o politica* qual'è il poter parlare con essi, stare all' istessa mensa, &c. 2. E' privato della communione de' Fedeli *spirituale*, qual'è l' esterna participazione de'Sagramenti, de'Beneficj, delle grazie &c. della sepoltura Ecclesiastica, e de'communi suffragj de' Fedeli. Questa scommunica poi è di due sorti: una dicesi maggiore, l' altra minore: la maggiore è quella che priva d'ogni communicazione co'Fedeli tanto civile, quanto spirituale, come dissi: la minore è quella, che solamente priva dell'uso passivo, o recezzione de' Sacramen-

menti: e questa scommunica minore s'incorre in un sol caso, ed è quando si tratta, o communica con uno Scommunicato di scommunica maggiore in quelle cose, nelle quali non è lecito communicarvi.

D. *Oltre questi effetti, che avete detto cagionarsi dalla scomunica, cioè, oltre questa privazione d'ogni Communione Ecclesiastica, cagiona altri effetti?*

R. Ne cagiona due, che si dicono effetti mediati della scommunica, e sono: 1. Che se uno Scomunicato di scomunica maggiore esercita qualche atto di qualche ordine, diviene irregolare: 2. Che se un tale persista contumacemēte nella scomunica per un anno, non ne procurando l'assoluzione coll'emendarsi, dar la dovuta sodisfazione, e farne istanza al Prelato, diviene sospetto d'eresia, e può procedersi contro di lui come tale.

D. *Che cosa è la sospensione?*

R. E'una censura colla quale vien proibito al Chierico l'esercitare alcune funzioni Ecclesiastiche: onde una tal censura può incorrersi solamente da' Chierici, ed è peccato *ex genere* suo grave far ciò, che è proibito con tal censura, ed un Chierico, che ciò attentasse diverrebbe irregolare; se pure la sospensione non fosse *solamente* dal Beneficio:

D. *Di quante sorti è la sospensione?*

R. E' di due sorti: una dicesi sospensione dall'Officio: l'altra dicesi sospensione dal Beneficio: in questo senso, che chi è sospeso dall'officio non può esercitare o in parte, o totalmente, conforme parli la sen-

ſentenza di tal ſoſpenſione, gl' atti proprj, o dell' ordine, o della giuriſdizione, o d' ambedue: Chi poi e ſoſpeſo dal Beneficio non può prendere i frutti del ſuo Beneficic, o in tutto, o in parte conforme parli la ſentenza, ne può amminiſtrare tal Beneficio: dove anche avvertite, che chi è dichiarato aſſolutamente, e generalmente ſoſpeſo, s'intende ſoſpeſo e dall'Officio, e dal Beneficio.

D. *Che coſa è l' Interdetto?*

R. E'una cenſura, colla quale vien proibito l'uſo de' divini Officj, d' alcuni Sacramenti, e della Sepoltura Eccleſiaſtica; in quanto però l' uſo di tali coſe è mero uſo, non in quanto è communicazione cog l'altri Fedeli, ed in ciò differiſce dalla ſcomunica, ne in quanto un tal uſo può eſſere eſercizio di qualche ordine, ed in ciò differiſce dalla ſoſpenſione.

D. *Di quante ſorti è l'Interdetto?*

R. E' di tre ſorti: Locale, Perſonale, e Miſto. Il Locale proibiſce l'uſo delle coſe ſopradette in qualche luogo: Il Perſonale, proibiſce l'uſo di tali coſe alle perſone: Il Miſto proibiſce il ſudetto uſo ed in tal luogo, ed alle Perſone: ed avvertite che è grave peccato violare l'interdetto.

D. *Ditemi l'irregolarità è cenſura?*

R. Non è Cenſura, ma è un impedimento canonico, il quale impediſce il ricevere,è l'amminiſtrare reſpettivamente gl'ordini: Naſce un tal impedimento da due capi,cioè *ex defectu,& ex delicto*:da niun delitto, e da niun difetto però naſce l'irregolarità, ſe non vi ſia teſto eſpreſſo, che ciò affer-

affermi; che se vi fosse un Testo dubbio, all'ora nascerebbe l'Irregolarità, quando un tal testo dubbio chiaramente proibisse la Suscettione degl'Ordini; non così, se un tal testo sol proibisse l'esercizio degl' Ordini.

CAPO VII.

Si dà un ragguaglio succinto della Sagra Scrittura Concilj, Gerarchia Ecclesiastica &c.

PER LA SESTA CLASSE.

D. *CHe cosa è la Sagra Scrittura, ò Bibbia Sagra, della quale tante volte hò inteso parlare?*

R. La Sagra Scrittura sono quei Libri, ne'quali si contiene la Legge vecchia, ò Mosaica, e la nova, ed Evangelica, e benche in questi Libri vi sieno molte cose, le quali non sono propriamente Legge; nondimeno, il volume delle Sagre Scritture si chiama la Legge vecchia, e nuova, ò vero il vecchio, e nuovo Testamento, perche quanto è registrato in queste Scritture divine o è l'istessa Legge divina, o è qualche altra cosa conducente all'osservanza della Legge Divina.

D. *Quanti sono i Libri del Vecchio Testamento, i quali sono d'autorità di Fede, e Canonici?*

R. Sono quarantacinque, cioè cinque Libri di Moisè, quali sono la Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri, il Deuterono-

mio. Poi il Libro di Giosuè, il Libro de Giudici, il Libro di Ruth, quattro Libri de' Rè, due de Paralipomeni; il primo d'Esdra, ed il secondo quale dicesi Neemia, il Libro di Tobia, di Giuditta, d'Ester, di Giob, il Salterio di David di cento cinquanta Salmi, i Proverbii, l'Ecclesiaste, il Libro de Cantici, la Sapienza, l'Ecclesiastico, Isaia, Geremia con Baruch, Ezechiele, Daniele, i dodici Profeti minori, e due Libri de Maccabei, primo, e secondo.

D. *Quanti, e quali sono i Libri del nuovo Testamento?*

R. Sono ventisette cioè, quattro Evangelj, gl' Atti degl' Apostoli, quattordici Epistole di S Paolo, due di S. Pietro, tre di S. Giovanni Apostolo, una di S. Giacomo Apostolo, una di S. Giuda Apostolo, e finalmente l'Apocalisse dell'istesso S. Giovanni Apostolo.

D. *E' necessario ad un Chierico leggere, sapere, e ben intendere questi libri Sagri?*

R. E tanto necessario, che il Sagro Concilio di Trento nella *sess. 5. al cap. 1. de Reform.* Stabilì doversi deputare da Vescovi, ed altri Ordinarj, Lettori publici di Sagra Scrittura nelle Chiese Catedrali, e nelle Collegiate di qualche insigne Terra, *nè Cœlestis ille Sacrorum Librorum Thesaurus, quem Spiritus Sanctus Summa liberalitate Hominibus tradidit neglectus jaceat*. Anzi à S Teresa, come riferisce il Ribera nella di lei vita, fu rivelato da Dio, che tutto il male quale è nel Mondo derivava da questo capo, dal non sapersi sodamente, nè chiaramente conoscersi, e considerarsi le

ve-

verità della Sagra Scrittura, la quale come insegna S.Basilio è *communis curandarum Animarum officina*: onde voi a suo tempo seriamente leggetela, ed in essa studiate.

D. *Che cosa sono i Concilj?*

R. Concilio dicesi conforme il vocabolario Ecclesiastico, quel l'adunanza de' Vescovi, e di altri, che o *de jure*, o *ex consuetudine*, o *ex privilegio* sogliono ammettersi, e convocarsi per stabilire sopra le cose emergenti ciò, che sia vero, o sia vtile a farsi, quando però una tale adunanza sia legitimamente congregata: Quindi il Concilio è di più sorti cioè Generale, Nazionale, Provinciale, e Diocesano, quale communemente suol dirsi *Sinodo*: Il Generale è quella adunanza convocata dal Papa de' Vescovi di tutta la Chiesa, i quali possono, e devono intervenire se non siano legitimamente impediti, a cui presiede il Sommo Pontefice o immediatamente o per mezzo de suoi legati: Il Nazionale è quella adunanza di tutti i Vescovi di una Nazione, o d'un Regno, a cui presiede il Primate, o Patriarca: Il Provinciale è quell'Adunanza de Vescovi d'una Provincia Ecclesiastica, cioè di quei Vescovi Suffraganei ad un Arcivescovo, a cui presiede lo stesso Arcivescovo: Il Diocesano è quell'Adunanza, che congrega il Vescovo composta di tutti gl'Abbati, e Parochi, e Preti della sua Diocesi, a cui presiede lo stesso Vescovo: ne ordinariamente questa dicesi Concilio, ma come ho accennato dicesi Sinodo. Notate però, che fra tutti

questi Concilj il solo Concilio Generale, o Particolare, confermato, ed approvato dal Papa è d'autorità infallibile, come potete vedere nel Bellarmino *de Conc.lib.*2.

Quanti sono i Concilj Generali approvati e confermati dal Papa?

R. Fin'ora gl' intieramente approvati sono diciotto cominciando dal Niceno celebrato l'anno 327. fino al 330., e terminando col Tridentino cominciato l'anno 1545., e finito l'anno 1563. Il catalogo poi di tutti i Concili potete vederlo nel Bellarmino, overo nel Battaglini, che ne ha scritto un erudito volume: ed un Ecclesiastico doverebbe con attenzione rendersi informato di essi, ed in questi mostrare la sua erudizione, ed impiegare il tempo di qualche suo Studio.

D. *Che cosa è la Gerarchia Ecclesiastica, e di quali persone è composta?*

R. La Gerarchia Ecclesiastica non è altro, che il Principato Sagro della Chiesa, quale talmente e composto che uno solo sia il Supremo, ed universal Capo da cui gl'altri tutti dipendino con subordinazione fra loro d'uno all'altro, cioè d' Inferiori al Superiore grado per grado: Or in questa Gerarchia il primo ed universal Capo di tutti i Fedeli è il Sommo Pontefice Romano Vicario di Cristo e con esso fanno quasi un Corpo i Cardinali, e perciò la Dignità Cardinalizia e la massima doppo quella del Pontefice, come costa dalla *Cost.*5. di Eugenio IV. che incomincia *Non mediocri*: ondequesti precedono a' Vescovi nelle preeminenziali benche quã-
to

to alla giurisdizione, che hanno ne'loro titoli siano Prelati inferiori: Di più oltre i Cardinali vi sono altri, che rappresentando l'autorità del Papa, e della Sede Apostolica, perciò con essa si considerano in questa Gerarchia, e tali sono i Legati, e Nunzj del Papa.

D. *Doppo il Papa, ed altri qui nominati Spettanti al Papa, ed alla Sede Apostolica, quali persone sieguono in questa Gerarchia?*

R. Sieguono i Patriarchi, o Primati, di poi gl'Arcivescovi, poi i Vescovi, poi i Vicarj de Vescovi, quali sono di due sorti, altri sono Vicarj *ab ipso jure*, come l'Arcidiacono, e l'Arciprete, benche l'Arcidiacono *in jure* è il Principal Vicario, e si chiama *Oculus Episcopi*: altri sono Vicarj *ab homine*, come quelli, che elegge il Vescovo per sostenere le sue veci nella giurisdizione Ecclesiastica cioè il Vicario Generale, ed il Vicario Foraneo: e qui notate che il Vicario Generale fa lo stesso Tribunale con quello del Vescovo, non già però il Vicario Foraneo, o l'Arcidiacono &c. onde vno può appellarsi dal Vicario Foraneo al Vescovo, non già però dal Vicario Generale al Vescovo: Dopo tali persone sieguono nella Gerarchia Ecclesiastica le Dignità, Parochi, Canonici &c. fino agl' ultimi Chierici di prima Tonsura:

D *Quanti, e quali sono i principali Patriarchi dopo il Romano Pontefice?*

R. Sono quattro, cioè, il Patriarca di Costantinopoli: 2. il Patriarca d'Alessandria: 3. Il Patriarca d'Antiochia: 4. Il Patriarca di Gerusalemme. D. *Di-*

D. *Ditemi ora, che cosa è la Teologia morale?*

R. E' una Scienza, la quale da principj rivelati, e creduti deduce conclusioni evidenti in ordine à dirigere gl' atti vmani all'ultimo nostro Fine: onde tratta di tutte le obligazioni, che discendono dalla legge naturale, Divina, ed Vmana e perche ogni obligazione deve essere proposta dal dettame della coscienza, ed ogni obligazione appartiene a qualche Virtù, perciò tratta della Coscienza, delle virtù, e vizj opposti, ed è vera, e propriamente detta Teologia, come dimostra il Gobat, *tom.2. lib.2.*

D. *E' necessario à Chierici lo Studio di tale Scienza?*

R. E'tanto necessario, che il Sagro Concilio di Trento, cioè il Fiore di tutta la Cristianità in compendio lo studio di Teologia particolarmente raccomanda à Chierici in più sessioni: In oltre S.Carlo, e S.Francesco di Sales due Prelati de più Zelanti che siano stati in quest'ultimi tempi, specialmente esigevano un tal studio de casi nelle loro dicesi: *S.Carolus*, dice Monsignor Abelly, *præter alias consuetas Seminarij exercitationes casuum conscientiæ studium exigebat singulare, tamquam omnibus apprimè necessarium: S.Franciscus Salesius in instructione Confessariorum suæ Diœcesis eisdem etiam, atque etiam commendat lectionem librorum hujus Scientiæ*. Finalmente quasi in tutti i Sinodi di tutte le Diocesi trovarete decretata, e stabilita una, o più conferenze de casi di coscienza: tanto l'esperien-

perienza hà moſtrato a Sagri Paſtori neceſſario ne Chierici un tal Studio.

D. *Ma s'è tanto neceſſario un tal ſtudio, come ſi faceva prima, ed anticamente quando non v'era un tal Studio, ne v'erano quei Maeſtri, che ſi chiamano Caſiſti, ne v'erano Libri de Caſi?*

R. Una tal domanda, che voi mi fate, e appunto una di quelle oppoſizioni, che alcuni Moderni fanno oſtilmente, ma ſenza alcun fondamento, non credo gia contro la Teologia morale, ò ſia quella parte di Teologia, che è più pratica, ma benſi contro quei Dottori, che eſſi per diſprezzo chiaman Caſiſti, e contro i di loro Libri: Or io riſpondo coll'Illuſtriſſimo Monſignor d' Abelly eſſere falſo, che anticamente non vi foſſero Caſiſti, ne vi foſſero di tali Libri contenenti tali materie; mentre da principio della Chieſa vi furono gl' Apoſtoli, di poi i Veſcovi per qualche tempo da ſe ſteſſi attendevano a riſpondere à dubbj di coſcienza propoſti loro da Fedeli, ed alle volte in coſe più gravi conſultavano il Sommo Pontefice, queſti per tanto in ſoſtanza ſu quei principi erano i Caſiſti, di poi creſcendo il numero de Fedeli, ne potendo a tutti ſodisfare i Veſcovi commiſero un tal officio di riſpondere à tali dubbj à Preti più ſcelti quali ſi chiamavano Penitenzieri, ed in ſoſtanza facevan quello che oggi fanno i Caſiſti, e quelli iſteſſi ſcriſſero, e compilarono molti volumi di reſoluzioni date da Papi, da Concilii, da Santi, e che eſſi iſteſſi ammaeſtrati dalla eſperienza, e dallo Studio havea-

veano fatte e date à Fedeli, ed incominciò così a multiplicarsi il numero di tali Libri, de quali ve n' erano anche prima, e tali erano il Libro de canoni Apostolici, il Libro de canoni Penitenziali, il Libro de Sagramenti, quello che dicevasi Baptisterium, ed altri.

D. *Ho inteso però dire, che adesso siano molti i tali Libri, in maniera, che hanno resa difficilissima, ed intrigatissima tal Scienza e però vorrei sapere, se veramente prima si campava, e ben si sapeva da Preti con quei pochi Libri, come adesso è necessario leggerne tanti, e pigliar tanti trattati che mai finiscono?*

R. Molte cose sono necessarie in un tempo, che non furono necessarie in un altro: Anticamente erano pochi i Confessori, e per l' ordinario erano i Vescovi, o Preti più scelti, e più dotti, i Popoli non erano tanto culti, e sì sottili in queste materie di coscienza, le Confessioni non erano tanto spesse, e frequenti, le leggi positive, quali devono sapersi dal Confessore erano assai poche: ora poi che tali leggi sono moltissime, i popoli cultissimi, e perciò si muovano da essi dubj sottili, ed intrigati, le Confessioni frequentissime, e perciò moltissimi i Confessori, de'quali alcuni necessariamente ha da accadere, che siano di poco ingegno, nè atti a sapere dedurre da sè da' principj generali le risoluzioni de'casi; onninamente ne siegue essere adesso necessaria la moltitudine, e varietà di questi libri disposti con metodo, chiarezza, brevità, e distinti in varj trattati,

tati, il che anticamente non era forse necessario: Oltre di che Iddio supplisce, quando mancano gl' ajuti umani per fare quel che si deve, ma quando vi sono i mezzi, ed ajuti umani Iddio vuole, che di questi ci serviamo: Prima che vi fossero questi libri de' Casisti, Iddio averà diretto specialmente, e con particolare assistenza i Confessori; ora che vi sono tali mezzi, Iddio vuol che ci serviamo di questi, nè dobbiamo tentarlo a far miracoli: onde voi non date mai orecchio alle dicerie di alcuni Scioli, che *quidquid ignorant blasphemant*.

D. *Che cosa è il jus Canonico?*

R. Il jus Canonico è quel complesso di leggi Ecclesiastiche, che sono ordinate al culto divino, ed al fine sopranaturale delle Anime: dicesi questo con altro nome jus Pontificio a cagione de' Pontefici da' quali fu istituito, e da' quali riceve la sua forza, ed autorità.

D *Quali, e quanti sono i volumi, che compongono il corpo del jus Canonico?*

R. Sono cinque cioè: Il decreto di Graziano: 2. Le Decretali: 3. Il sesto delle Decretali: 4. Le Clementine: 5. Il volume delle estravaganti: ed a questi si possono aggiungere in sesto luogo tutte le Bolle susseguenti alla compilazione di tali volumi emanate da' Sommi Pontefici, e stanno raccolte ne' Bollarj.

D. *Che cosa si contiene in questi volumi?*

R. Si contengono i canoni di molti Concilj, i Decreti, e Risposte date da' Sommi Pontefici, varie sentenze di alcuni

Santi Padri circa i costumi, e circa i Riti osservati dalla Chiesa: e tutte queste cose sono distinte, e distribuite con metodo ne'suoi titoli di varie materie, come v. g. *De munere, & Officio Personarum Ecclesiasticarum, De Electione, & electi Potestate &c.* Le leggi poi di tutto l' jus Canonico si riducono a cinque capi. 1. Alle Persone: 2. Alle cose: 3. A i giudizj: 4. A i delitti: 5. Alle pene: perche alcune trattano delle Persone Ecclesiastiche v. g. de' Vescovi &c. altre delle cose Sagre, come de'Sagramenti, delle Chiese &c. Altre del Giudice, e maniera di giudicare, altre de' delitti, come della simonia &c. altre finalmente delle pene, come della scomunica, &c.

D. *E' utile questa Scienza à Chierici?*

R. E'utilissima, anzi necessaria, perche essendo ad essi come habbiam detto necessaria la Teologia morale, questa non può bene, ed intieramente sapersi senza sapersi i Canoni, o l' jus Canonico, e però S. Carlo ordinò, che si spiegassero nella sua Diocesi i Canoni raccolti da Gratiano, come cosa molto utile alla Disciplina Ecclesiastica.

E qui io finisco lasciandovi, per imitarlo in tutto, coll'esempio, e collo zelo di sì gran Santo, e sì grand'ornamento di Santa Chiesa S. Carlo Borromeo.

IL FINE.

ERRATA CORRIGE

Pag.	vers.	Errata	Corrige
Pag. 2.	vers. 8.	grandi	grande
4.	13.	Novombre	Novembre
7.	13.	Rumæ	Romæ
11.	20.	voglino	vogliono
19.	32.	avvertisce	avvertisco
20.	11.	vetità	verità
22.	4.	ant	aut
23.	23.	osse	esse
34.	8.	*manca un'altra disgiuntiva, cioè* : o il Vescovo nella di cui Diocesi voi avete il Beneficio.	
38.	7.	sagri	sagri ?
42.	15.	distiutamente	distintamente
69.	27.	Esso Sig.	Cristo Signor
69.	29.	di conservaie	di consagrare
70.	16.	stesso	steso
75.	13.	sotto la specie	sotto le specie
77.	28.	Conferiscono	Conferischino
80.	32.	Primo che	Prima che
87.	1.	essendo l' opposta opinione condannata parimente da Alessandro VII.	Essendo l'opposta opinione, siccome l'altra opposta alla sopradetta, parimente condannata da Alessand. VII.

Compatite, e scusate, mio riverito Lettore, questi, & altri errori, che voi trovarete scorsi nella Stampa, riflettendo, che l' Autore era assente dal luogo, dove il libro s' è stampato nè ha potuto da se stesso correggerlo.